L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Unicuique suum Non praevalebunt

Anno CLX n. 86 (48.410) Città del Vaticano giovedì 16 aprile 2020

All'udienza generale il nuovo monito del Papa contro la «guerra a pezzi» che oggi viene combattuta in diversi modi su vari fronti

La pace va cercata a qualunque costo

Nuovo monito del Papa contro la «guerra a pezzi» che oggi nel mondo «viene combattuta su più scenari e in diverse modalità». Riprendendo il ciclo di catechesi sulle Beatitudini – all'udienza generale di mercoledi 15 aprile, trasmessa attraverso la radio, la televisione e il web dalla Biblioteca del Palazzo apostolico vaticano a causa delle misure antiassembramento imposte dalla pandemia di covid-19 – Francesco ha denunciato l'apparente paradosso che caratteriza la storia umana, scandita da sum'infinia serie di trattati di paces um'infinia serie di trattati di paces puntualmente «smentiti da guerre successive, o dalla metamoriosi di contesto di «una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziaria appare ancora più inquietante, generando il sospetto che la 'pace' di alcuni corrisponda alla 'guerra' di altri». Nella sua riflessione dedicata alla settima beatitudine – che proclama efigli di Dios gli «operatori di pace» il Pontefice ha ricordato che il termine biblico shalom ha un significato più ampio e profondo di quello ce omunemente si attribuisce alla parola 'pace'. «La vera shalom e il vero equilibrio interiore – ha sottolineato – sgorgano dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e ge-



nera un'umanità nuova». Non a ca-so, ha osservato, «la settima beatitu-dine è la più attiva, espliciamente operativa; l'espressione verbale è analoga a quella usata nel primo operativa; 1 espera analoga a quella usata nei versetto della Bibbia per la cre

e indica iniziativa e laboriosità». L'amore, infatti, «per sua natura è creativo e cerca la riconciliazione a qualunque costo». Sono chiamati «figli di Dio», dunque, «coloro che hanno appreso l'arte della pace e la

esercuano, sanno che non c'è ricon-ciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque».

All'interno

La preghiera nella messa a Santa Marta

Per gli anziani soli

Documento sull'ethos sociale della Chiesa ortodossa

Essenziale mezzo di salvezza

Lettere dal direttore

La forza del sorriso potenza invincibile

Condanna di Mosca e Pechino

Trump taglia i fondi all'Oms

WASHINGTON, 15. «L'epidemia po-teva essere contenuta alla sua origi-ne con pochi morti. Si sarebbero salvate migliaia di vite e si sarebbe-ro evitati danni economicis. Queste le parole pronunciate ieri dal presi-dente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha duramente criticato Trump. che ha duramente criticato l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) affermando di tagliare i contributi statunitensi all'agenzia onu. «L'Oms ha gestito male e insabbiato la diffusione del coronavirus» ha detto Trump. «Una delle decisioni più pericolose e costose dell'Oms è stata la sua opposizione alle restrizioni ai viaggi dalla Cina e da altri Paesi». Trump ha spiegato che i contributi Usa saranno sospesi fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle modalità in cui la crisi è stata gestita.



Immediata la replica del segretario dell'Onu, António Guterres. «Non è il momento di ridurre le risorse per le operazioni dell'Ons o di qualsiasi altra organizzazione umanitaria nella lotta contro il coronavirus. Questo è il momento dell'unità» ha spiegato Guterres. Dure critiche sono giunte da Mosca e Pechino. «Consideriamo molto allarmante la dichiarazione di Washington sulla sospensione di Washington sulla sospensione di inanziamenti all'Omsa ha detto il vice ministro degli Esteri russo Serghei Ryabkov. «Questo è il segno di un approccio egoista della tutorità staturitenis ai ciò che sta accadendo nel mondo nel pieno della pandemia». Pechino, dal canto suo, ha invitato Washington adademniera il susi doveris. Se sadella pandemia». Pechino, dai can-to suo, ha invitato Washington ad «adempiere ai suoi doveri». Se sa-ranno tagliati i fondi Usa, «tutti i

LABORATORIO

Dopo la pandemia

Intervista al cardinale Turkson

Pensare al dopo covid-19 per non essere impreparati

di Massimiliano Menichetti

di MASSIMILIANO MENICHETTI

a Chiesa è in prima linea in tutto il mondo nel fronteggiare le conseguenze del concavirus. Necessità non solo sanitarie, ma anche economiche e sociali projettate nel breve e lungo periodo. Mentre si continuano a sperimentare vaccini e cure per deblare il covid-q, le previsioni del Fondo mondiale. La flessione sarebbe peggiore della "Grande depressione degli ami Trenta. In questo secnario il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrafe, sottolinea che «a una crisi rischia di seguirme un'alta e altre ancora, in un processo dove saremo costretti a imparare lentamente e dolorosamente a prenderci cura della nostra Casa comune, come Papa Francesco insegna così profeticamente nell'enciclica Laudato si'».

Eminenza, il Papa l'ha ricevuta in udienza diverse volte per parlare dell'emergenza coronavirus. Qual è la preoccupazione che le ha manifestato?

Il Papa ha espresso la sua preoc-cupazione per il tempo presente, per la crisi mondiale generata dal covid-19 e per gli scenari dramma-tici che si affacciano all'orizzonte. covid-19 e per per covid-19 e per covid-19 e affacciano all'orizzonte. Ci ha detto di non perdere tempo, di metterci immediatamente al lavoro, poiché siamo il Dicastero di riferimento. Dobbiamo agire subito. E dobbiamo da subito pensare

Il Santo Padre ci ha affidato due compiti principali. Il primo riguar-da l'oggi: la necessità di offrire con prontezza, con sollecitudine, con immediatezza il segno concreto del sostegno da parte del Santo Padre e della Chiesa. Dobbiamo offrire il sossegin da parte del Santo Taute e della Chiesa. Dobbiamo offrire il nostro contributo, in questo momento di emergenza. Si tratta di mettere in campo azioni di supporto alle Chiese locali per salvare vite umane, per aiutare i più poveri. Il secondo riguarda il dopo, il futuro, riguarda il cambiamento. Il Papa è convinto che siamo a un cambiamento di epoca, e sta riflettendo su ciò che verrà dopo l'emergenza, sulle conseguenze economiche e

sociali della pandemia, su quel che dovremo affrontare, e soprattutto sul modo in cui la Chiesa potrà of-frirsi come punto di riferimento sifirisi come punto di riferimento si-curo al mondo smarrito di fronte a un evento inatteso. Contribuire all'elaborazione di un pensiero su questo è il nostro secondo compi-to. Il Papa ci ha chiesto concretza e e creatività, approccio scientifico e immaginazione, pensiero univer-sale e capacità di comprendere le esigenze locali.

Come state impostando questa attivi-

Abbiamo costituito cinque grup-pi di lavoro che sono già all'opera. Abbiamo già avuto due incontri di

Nostre Informazioni

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pasto-rale della Diocesi di Ruy Barbosa (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsi-gnor André De Witte.

Il Santo Padre ha accettato Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pasto-rale della Diocesi di Paterson (Stati Uniti d'America), pre-sentata da Sua Eccellenza Monsignor Arthur J. Serra-telli.

Il Santo Padre ha accettato Il Santo Faute na accetato-la rinuncia al governo pasto-rale della Diocesi di Callao (Perú), presentata da Sua Ec-cellenza Monsignor José Luis del Palacio y Pérez-Medel.

Provviste di Chiese

Provviste di Chiese
Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ruy Barbosa
(Brasile) Sua Eccellenza
Monsignor Estevam dos Santos Silva Filho, trasferendolo
dalla Sede titolare vescovile
di Feradi maggiore e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di São Salvador da
Bahia.

Il Santo Padre ha nomina-to Vescovo di Erexim (Brasi-le) il Reverendo Adimir An-tónio Mazali, del clero dell'Arcidiocesi di Cascavel, finora Parroco della Catte-drale "Nossa Senhora Apare-cida".

Il Santo Padre ha nomina-to Vescovo di Paterson (Stati Uniti d'America) il Reveren-do Kevin J. Sweeney, del cle-ro della Diocesi di Brooklyn, finora Vicario Foraneo del "Brooklyn 8 Deanery" e Par-roco della "Saint Michael Pa-rish" a Brooklyn.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nomina-Il Santo Padre ha nomina-to Amministratore Apostolico "sede vacante" della Diocesi di Callao (Perú) Sua Eccel-lenza Monsignor Robert Francis Prevost, O.S.A., Ve-scovo di Chiclayo.

DIARIO DELLA CRISI/1

Piazza piena e Piazza vuota

di Federico Lombardi

di FEDERICO LOMBARII

In questo periodo milioni e milioni di persone in Italia e nel mondo hanno seguito e seguiono i momenti di preghiera guidati del Papa attraverso la televisione e i media elettronici. Sono livelli di ascolto straordinari. Non cè da stupirsi. La situazione porta naturalmente a compensare con la comunicazione mediatica tutta quella dimensione di partecipazione fisica e di relazioni a cui dobbiamo rinunciare. Inoltre e ancor più, porta a cercare quella parola e quell'immagine che incontra le attese profonde di consolazione, di ricerca di luce in tempo di oscurità, di conforto in tempo di incertezza.

attese profonde di consolazione, di ricerca di luce in tempo di oscurità, di conforto in tempo di incertezza.

Quando Papa Francesco iniziò a celebrare la Messa mattutina a Santa Marta con un gruppo di fedeli – una delle prime e più caratteristiche innovazioni di questo pontificato – giunse presto la richiesta (da parte di Tv 2000) di ricevera in diretta il segnale televisivo per premettre a un pubblico più vasto la possibilità di seguri quel momento toccante di preghiera con il Papa. Ricordo bene che allora se ne parlò con il Papa tesso e si fece una riflessione se dire di si o di no. La conclusione fu allora di non tra-

smettere in diretta quella Messa, perché, a dif-ferenza delle celebrazioni pubbliche, intendeva conservare un carattere più intimo e privato, semplice e spontaneo, senza che il celebrante e l'assemblea dovessero sentirsi sotto gli occhi del mondo. Certamente, si potevano diffiondere spunti e brevi immagini dell'omelia e della ce-lebrazione, ma non farne una trasmissione inte-grale. Non mancavano infatti molte altre occa-sioni in cui un grande pubblico poteva seguire il Papa che si rivolgeva intenzionalmente non solo ai presenti, ma a un uditorio assai più am-pio collegato tramite radio, televisione o altri media.

pio collegato tramite radio, televisione o altri media.

Ora la situazione è cambiata. A Santa Martanon c'è un'assemblea di fedeli, per quanto piccola, e la Messa del Papa – che celebra quasi solo – è trasnessa in diretta e seguita da un numero grandissimo di persone che ne ricevono conforto e consolazione, si uniscono con lui in preghiera e sono da lui invitati a "fare la comunione spirituale" poiché non possono avvicinarsi per ricevere il corpo del Signore. Il mistero celebrato è lo stesso, ma il modo di parteciparvi è cambiato. Il Papa Francesco nell'omelia ama guardare negli occhi i presenti e dialogare con loro. Ora lo

sguardo e la voce sono mediati dalla tecnologia, ma riescono ugualmente a raggiungere il cuore. L'assemblea non è più presente fisicamente, ma cè ed è realmente unita, attraverso la persona del celebrante, intorno al Signore che muore e risorge.

Analoga e ancor più intensa è l'esperienza del Papa che parla e prega nella Basilica o nella stessa Plazza. San Pietro completamente vuota. Quante volte ei siamo trovati negli anni a lanciare cifre sempre più impressionanti di fedeli presenti: 50, 100, 200 mila persone... in tutta la Piazza, anche in Via della Conciliazione fino al Tevere... Il lugo delle assemblee innumerevoli... Nel corso del secolo passato avevamo imparato ad aggiungere gradualmente a questa presenza fisica tante altre persone che grazie alla radio, poi alla televisione, poi ai muovi strumenti della comunicazione allargavano quelle assemblee alle diverse parti del mondo. Benedizione "Urbi et Orbi", "alla Città e al mondo". In particolare Giovanni Paolo II, con gli auguri matalizi e pasquali in decine di lingue, ci aveva fatto capire che la grande assemblea riunita nella Piazza er ai (centro, il cuore di un'assemblea molto più larga, capilarmente diffusa in tutti i continenti, unita dal

desiderio di ascoltare grazie alla voce del Papa un unico messaggio di salvezza.

Ora abbiamo visto la Piazza assolutamente vuota, ma l'assemblea più larga, quella non presente fisicamente ma spiritualmente c'è stata, e forse anche più numerosa e intensamente unita che in altre occasioni. Il Papa può essere solo in Piazza San Pietro, come nella Cappella di Santa Marta, ma la Chiesa, l'assemblea universale dei fedeli è fortissimamente reale e unita da vincoli profondissimi radicati nella fede nel cuore umano.

La Piazza vuota, ma in cui si percepisce la presenza densissima e l'incrociarsi di relazioni spirituali di amore, di compassione, di sofferenza, di desiderio, di attesa, di speranza... è un segno forte della presenza dello Spirito, che tiene uniti di "Corpo mistico" di Cristo. Una realtà spirituale appunto, che si manifesta quando l'assemblea è fisicamente riunita e presenza fisica, e paradossalmente in questi giorni si può sperimentare in modo più lorte ed evidente. «Il vento soffia dove vuola e dove vada... così è chiunque è nato dallo Spirito» diceva Gesù nella notte a Nicodemo.



Il presidente apre al confronto per discutere su come riaprire l'economia senza rischiare un aumento dei contagi

Altro record di decessi in 24 ore negli Stati Uniti

WASHINGTON, 15. Nuovo record di morti per coronavirus in 24 ore negli Stati Uniti. Dopo un paio di giorni ampiamente sotto la soglia delle duemila vittine, l'ultimo rilevamento della Johns Hopkins University ha registrato 2228 decessi tra la sera di lunedi e quella di martedi. Questo nuovo pieco ha portato oltre quota 25,000 il numero complessivo delle morti nel paese, all'incirca un quinto del totale mondiale. Infine è stata sbarrata anche quota 600,000 per quanto riguarda i casi confermati di contagio. L'aumento delle vittime nelle ultime 24 ore non è però legato alla revisione dei dati sulle morti pubblicata dalla città di New York. La Grande Mela ha incluso nella lista dei decessi anche quelli che, a partire dall'inizio di marzo, si presume siano dovuti al coronavirus, in quanto riconducibili per sintomatologie, ma mai testati. Il dipartimento sanitario di New York City ha dichiarato che il bilancio delle vittime è ora di oltre 10.000, inclusi i 3700 decessi aggiunti martedi.

Lo stato di New York e alcune altre arce tra le più colpie stanno comunque continuando a registrare forti riduzioni di ricoveri e di pazienti sottoposti a ventilazione. Gli esperti in virologia e immunologia dell'unità di crisi della Casa Bianca avevano previsto che i decessi archebero raggiunto il pieco questa settimana anche se c'era stata la speranza che il peggio fosse passato dopo che nel weckend di Pasqua le morti erano state circa 1500 al giorno.

Il presidente statunitense Donald Trump ieri, nel suo lungo discorso dal giardino delle Rose alla Casa Bianca, ha dichiarato di augurarsi che i morti per coronavirus negli Stati Uniti siano molti meno di 100.000. Il presidente ha poi annum-

Bianca, ha dichiarato di augurarsi che i morti per cornoavirus negli Stati Uniti siano molti meno di 100.000. Il presidente ha poi annunciato che nei prossimi giorni sentirà i cinquanta governatori dei singoli stati – rimodulando in qualche modo le sue dichiarazioni sul suo poter e assoluto di decisione –, le maggiori aziende americane, da Goldman Sachs a JPMorgan, da Apple a Google, nonché le associazioni sportive e quelle religiose per la riapertura degli Usa. Per discutere su come

In Brasile ospedale da campo per le tribù dell'Amazzonia

BRASILIA, 15. Nello stato brasiliano di Amazonas sarà istituito un ospedale da campo per le popolazioni indigene colpite dal coronavirus, per cercare di evitare che la pandemia raggiunga quei villaggi dove sarebbe difficile accedere e fronteggiare un'emergenza sanitaria. In queste aree è infatti praticamente inesistente ogni forma di assistenza medica. Un adolescente di 15 anni dell'entia yanomami che aveva contratto il covidigè morto nello Stato amazzonico di Roraima la scorsa settimana e almeno altri tre indigeni delle tribà di Santo Antonio do Ica, nello Stato di Amazonas, sono stati contagiati. Il governatore dello stato, Wilson Lima, ha affermato che «Amazonas è lo stato con il maggior numero di gruppi entici in Brasile, che sono anche i più vulnerabili al viruss. Lima, sottolineando la difficile situazione sanitaria nello stato, ha dichiarato che finora sono stati registrati 1275 infetti e 71 morti.

Il Brasile detiene un terzo dei contagi dell'intera America Latina, oltre 25000, e sopprattutto il triste primato dei decessi, oltre 1500, la metà circa dei morti dell'intera regione. In poco più di 48 ore nella regione si è passati da circa 60.000 casì a oltre 72.000. E da 2500 a oltre 3000 vittine.

In Praisi è superata la soglia dei diccimila contagi. Intanto Argentina e Colombia hanno superato i cento decessi e stanno per avvicinarsi alla soglia dei tremila contagi.



riaprire l'economia senza rischiare un aumento dei contagi. L'inquilino della Casa Bianca si è detto convin-to che alcuni stati potrebbero riapri-re già prima del 1º maggio. «L'economia tornerà a volare e

re già prima del l' maggio.
«L'economia tomera a volare e
Wall Street raggiungerà nuovi record», ha detto ieri il presidente. Secondo indiscrezioni riportate dal
«Washington Post», il presidente
avrebbe molta fretta di riaprire, e sta
spingendo affinché gli vengano presentati il prima possibile piani dai
singoli stati per centrare il suo obiettivo. Stando a quanto dichiarato dal
presidente della Federal Reserve di
St. Louis, James Bullard, l'arresto di
buona parte dell'attività produttiva
sta costando circa 25 miliardi di dollari al giorno, in termini di perdita
produttiva, all'economia Usa.
Intanto il Dipartimento del Tesoro Usa e le compagnie aree nazionali
travolte dalla crisi legata al coronavirus hanno raggiunto ieri un accordo
di principio per i termini degli autit
federali. Gli aiuti sono inclusi nel
pacchetto di stimoli all'economia da
azoo miliardi di dollari approvato
dal Congresso. Sono, to le compa-

pacchetto di stimoli all'economia da 2200 miliardi di dollari approvato dal Congresso. Sono 10 le compa-gnie aeree che usufruiramo del pia-no di aiuti del governo Usa. L'intesa preliminare è stata confermata dal presidente Trump durante la quoti-diana conferenza dal Garden Rose.



La Giornata mondiale della voce

Per denunciare le ingiustizie

di SILVIA CAMISASCA

In occasione della Giornata mondiale della voce, istituita dalle Nazioni Unite per il 16 aprile, il pensiero corre ai tanti, troppi, a cui non è data voce, per rivendicare diritti negati, denunciare ingiustizie subite, far sentire la propria solitudine. In un momento in cui – in milioni – stiamo vivendo in una sorta di bolla, in cui abbiamo sospeso le mostre relazione sociali, alcuni più di altri faticano a far sentire la propria voce: «Cli anziani, in questa situazione surreale, stanno pagando un prezzo maggiore, perché, soprattutto se soli, come molti di loro, vivono in modo amplificato paure e incertezze, con la consapevolezza, per lo più, di appartenere alla fascia più esposta al rischio di contagios sottolinea Fulvio Giuliani, giormalista caporedatore di Rtl 102-5, esperto, dopo anni sul "campo", a riconoscere le tanti voci del silenzio.

Come quelle, d'altro canto, dei bambini e degli adolescenti sai quali non solo è impedito di vivere pienamente la scuola, come esperienza formativa integrante alla crescita, ma per loro, per i quali la socialità è un i sinto e un bisogno, uno stile di vita del genere è innaturale, e naturale è sentiris senrie, deve poter contare su una voce equilat a possibilità di farsi sentire, deve poter contare su una voce equipata, razionale e credibile a cui af-

Doscionica ul tarsi sentire, deve poter contare su una voce equili-brata, razionale e credibile a cui af-fidarsi».

brata, razionale e credibile a cui affidarsis.

E in settimane in cui gli scambi interpersonali sono ridotti ai contatti all'interno delle mura domestiche, laddove le crisi familiari sono degenerate in violenza e soprusi, la convivenza forzata, imposta dalle misure di contenimento della pandemia, si traduce in costrizione alla resa, a subire oltre ogni limite di sopportazione. Più che mai oggi, dunque, è indispensabile assicurare tutela e protezione a tutte le vittime di violenze domestiche, imprigionate sotto lo stesso tetto con i loro aguzzini, e ostacolate nel far arrivare la richiesta di soccorso ai cutti di aiuto.

Tra gli effetti più preoccupani delle convivenze forzate e delle limitazioni alla libertà di circolazione, si registra, anche in Italia, che tra i Paesi europei vanta il trise contro del monorita di le tronito.

tra i Paesi europei vanta il triste primato di una vittima di femminitra i Paesi europei vanta il triste primato di una vittima di femmini-cidio ogni tre giorni, il dato allar-mante relativo al calo delle denun-ce sporte in queste settimane: de-nunce talvolta frutto di confidenze – più o meno dirette – a colleghi, amici o conoscenti, e che ora sono rese mute all'interno delle dinami-che violente delle mura di casa. «Poiché ci sono inequivocabili se-gnali che inducono a ritenere in costante aumento le violenze endo-familiari, sia psicologiche sia fisicostante aumento le violenze endo-familiari, sia psicologiche sia fisi-che, proprio legato all'obbligo di permanenza in casa che, in molte ipotesi, genera o alimenta tensioni familiari, occorre impedire che il coronavirus diventi il più pericolo-

so alleato della violenza domestica so alleato della violenza domestica el genere» premette il giudice della sezione del tribunale di Roma, Valerio de Gioia, da anni impegnato nel contrasto a questa tipologia di reati, sottolineanolo l'ulteriore aggravante della costante presenza nelle abitazioni dei figi minori che, lontano dalla scuola e dalle attività extrascolastiche, finiscono per diventare loro stessi vittime della medesima spirale di violenza.

lenza.

«Questo fenomeno alimenta il drammatico circuito della violenza assistita, con reati commessi ai damni o in presenza di un minore di cià- reati che comportano pene più elevate» specifica il giudice. A ciò si aggiunge la diffusa, e quanto mai pericolosa, convinzione che non sia permesso uscire di casa per recarsi a sporgere denuncia: al contrario, la vittima di violenze domestiche può e deve denunciare quanto subito. Tra i motivi che legitimano gli spostamenti, infatti, i moduli di autocertificazione prevedono proprio quello di rivolgersi alle autorità preposte. Del resto, la nostra Costituzione esprime un bilanciamento tra diritti – quello alla salute collettiva, ad esempio, rispetto a un'epidemia, come quello all'incolumità personale – tale per cui l'ordinamento grantisce, con le prescrizioni restritive atte a contrare di contravio, il bana della col-«Questo fenomeno alimenta il prescrizioni restrittive atte a conte-nere il contagio, il bene della collettività (art. 32), e, contempora-neamente, riserva analoga attenzio-ne all'integrità psico-fisica del sin-

ne all'integrità psico-fisica del sin-golo.

Esiste, poi, un timore diffuso re-lativo alla sospensione del procedi-mento penale, a causa della pande-mia: «Sporta la denuncia, il proce-dimento si attiva immediatamente con il Codice Rosso – spiega il giudice – ossia quell'insieme di norme tese a evitare che eventuali stasi nelle indagnii preliminari pos-sano pregiudicare la tempestività di interventi, cautelari o di prevenzio-ne, a tutela della vittima dei reati di maltrattamenti, violenza sessuadi maltrattamenti, violenza sessua-le, atti persecutori e di lesioni ag-gravate commesse in ambito fami-liare». Il Codice Rosso, infatti, evi-

liare». Il Codice Rosso, infatti, evi-tando vuoti di potere, intende ga-rantire l'immediata adozione di provecdimenti protettivi o di non avvicinamento, tesì all'incolumità fisica delle vittime.

Infine, De Gioia sottolinea l'im-portanza di denunciare ogni tipo di maltrattamento, anche al fine di interrompere il circolo vizioso che coinvolge doppiamente i minori, prima loro stessi vittime e, poi, po-tenziali autori delle medesime vio-lenze: come dimostrano tristemente tenziali autori delle medesime vio-lenze: come dimostrano tristemente i numeri, infatti, coloro che subi-scono o assistono ad atti di questa natura, facilmente, da adulti, emu-lano i comportamenti di cui sono stati vittima: «Purtroppo, solo il 10 per cento di loro trova il coraggio di denunciare – aggiunge con ram-marico il giudice – per questo è fondamentale che non si sentano, in alcun modo, abbandonate».

Gradualità e coordinamento le linee guida principali

La strategia dell'Ue per uscire dalla crisi

BRUXELLES, 15. Gradualità e coordinamento sono le parole chiave della strategia preparata dall'Ue per l'uscita dalla paralisi del covid-19.

Il piano viene presentato oggi dal presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ma già si conoscono le linee guida. Fermo restando che le competenze in materia sono dei singoli governi, in un documento di quattro pagine, l'escutivo comunitario raccomanda standard e parametri su cui le cancellerie pottanno basare le proprie decisioni per ripartire.

cutivo comunitario raccomanda standard e parametri su cui le cancellerie potranno basare le proprie decisioni per ripartire.

Ma il come e il quando sarà comunque prerogativa delle capitali, a seconda delle situazioni. Anche se il rischio, avverte Bruxelles, è che «la mancanza di coordinamento possa avere efletti negativi per tutto possa avere efletti negativi per uni prista il mantiprisa, el porti a nuove frizioni. Nel testo, la Commissione invita a una ripresa delle attività produttive e sociali per correra iripari di fronte al forte shock economico, alla disoccupazione già dai numeri esponenziali e alla frammentazione del mercato unico.

Ma il punto centrale di tutte le azioni dovrà essere sempre il minimo impatto sulla salute dei cittadini. Per questo motivo si indicano come condizioni per le revoche una diminuzione significativa e continuativa della diffusione del virus e una capacità di risposta sufficiene da parte dei sistemi saniari. Serve «un uscita graduale», insiste la Commissione Ue, con restrizioni da

rimuovere «passo dopo passo», in-tervallate da lassi di tempo che per-mettano di misurarre gli effetti. Iniziative da avviare a livello lo-cale, e solo successivamente da estendere geograficamente, preve-dendo anche una progressiva sosti-tuzione delle misure generalizzate

con azioni mirate a salvaguardan gruppi più vulnerabili, come gli an ziani. Tutte mosse che dovranne comunque procedere in parallelo misure di accompagnamento, com il rafforzamento dei sistemi sanitari lo sviluppo di terapie e vaccini e l'aumento dei test.



ne Ue von der Leyen (Afp)

Per la Banca mondiale l'Asia meridionale rischia la peggiore crisi degli ultimi quarant'anni

New Dellii, 15. L'Asia meridionale dovrà far fronte al peggior tasso di crescita degli ultimi do anni a causa della propagazione del coronavirus. Lo afferma la Banca mondiale nel suo rapporto biennale "South Asia Economic Focus". Sono a rischio decenni di progressi nella lotta contro la povertà in India, Bangladesh, Pakistan, Afghanistan e altre nazioni della regione, molti dei quali carlanno in "eprofonda recessiones-Malgrado i pochi casi di covid-ng riferiti, alcuni paesi dell'area rischiano di trasformarsi nei prossimi

focolai. «L'Asia del Sud si trova in una tempesta perfetta di effetti av-versi», afferma l'organismo e la crisi globale avrebbe già compromesso tutti i segnali di ripresa economica del 2010.

tutti i segnali di ripresa economica del 2019.

In India il primo ministro, Narendra Modi, hia annunciato ieri il prolungamento fino al 3 maggio del più esteso lockdown al mondo. Il confinamento è in atto dal 24 marzo. Finora sono oltre to mila i casi confernati e circa 330 i decessi.

Intanto a Singapore si registra un boom di contagi. Ieri sono stati

segnalati altri 334 nuovi casi, per un totale di 3252. În Giappone i parla-mentari tanto della maggioranza quanto dell'opposizione hanno de-ciso di tagliarsi gli stipendi del 20

ciso di tagliarsi gli stipendi del 20 per cento per un anno per rispondere alla crisi.

L'Unher esorta la comunità internazionale a un maggiore sostegno ad Afghanistan, Pakistan e Iran nel contesto della pandemia. Preoccupa l'incessante rientro di migliaia di cittadini afghani in patria da Iran e Pakistan, mettendo a serio rischio le misure di contenimento in atto.

L'OSSERVATORE ROMANO



Andrea Monda direttore responsabile Giuseppe Fiorentino vicedirettore Piero Di Domenicantonio Servizio internazionale: redazione internazionale Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono o6 698 84797, fax o6 698 84998 photo@ossrom.va_www.photo.va

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 9g; annuale € 198 Europa: € 410; \$ 605 \$
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665 \$
America Nord, Occania: € 500; \$ 740 \$
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15, 20): telefono 6 68 \$ 948. \$ 605 \$ 8288. \$
info@essorma. diffusione compsp.va
diffusione compsp.va

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicita

Ospedale Pediatrico Bambino Gesti Società Cattolica di Assicurazione

Inviato dall'Onu per alleviare le sofferenze degli sfollati

Convoglio di aiuti nella regione di Idlib



DAMASCO, 15. Una piccola speran-za per le migliaia di profughi e sfollati al confine tra Turchia e Si-ria. Un convoglio di mezzi dell'Onu è entrato i cri nel nordi-ovest della Siria, nella contesa re-gione di Idlib sotto controllo turco, portando aiuti umanitari alla popo-lazione di profughi e sfollati nella zona che fino ai primi di marzo ha visto un'intensificazione dei con-battimenti. Lo riferiscono fonti lo-cali, precisando che il convoglio di oltre trenta veicoli è entrato dalla Turchia in direzione della città di Idlib.

L'invio di aiuti umanitari alla re L'invio di aiuti umanitari alla regione era stato deciso prima dello scoppio della crisi del coronavirus. Nella zona non si sono ufficialmente registrati casi di persone positive al covid-19 ma il sistema sanitario nella zona, provato da anni di guerra, non è in grado di verificare in maniera massiccia e capillare l'eventualità della diffusione del viccio con sono della della diffusione del viccio ma sono della della diffusione del viccio ma sono della della diffusione del viccio della della diffusione della della diffusione della diffusione della della diffusione della diffusi rus in una popolazione di circa tre milioni di persone, tra locali e sfol-

lati.

Per far fronte all'emergenza coronavirus, il presidente Assad ha
annunciato l'entrata in vigore del
coprifuoco notturno in tutte le aree
sotto il controllo formale delle autorità centrali di Damasco. Inoltre, torità centrali di Damasco. Inoltre, è stata disposta la chiusura delle frontiere con il Libano. Il bilancio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) parla di soli 25 decessi, tuttavia, secondo molti esperti, il peggio deve ancora arrivare.

'è noto, da diversi mesi la di Idlib è al centro dei regione di Idlib è al centro dei combattimenti tra gruppi di ribelli e forze di Damasco. Finora non è e forze di Damasco. Finora non è stato possibile raggiungere nessuna tregua duratura, nonostante l'impegno diplomatico di Mosca e Anka na. Di recente, il governo siriano e diversi gruppi ribelli hanno deciso di aderire all appello delle Nazioni Unite per una tregua a causa dell'emergenza coronavirus. Tuttavia, molti gruppi vicini a sedicente stato islamico (1s) hanno lanciato attacchi a postazioni dell'esercito. Anche ieri - stando a fonti della stampa internazionale - sono stati segnalati combattimenti a nord di Idlib.

Di recente l'Onu ha lanciato un

a nord di idilb.

Di recente l'Onu ha lanciato un appello a tutte le parti in conflitto in Siria affinché cessino i combattimenti per far fronte all'emergenza compazius.

menti per far fronte all'emergenza coronavirus.

«Lancio un appello specifico per un cessate il fuoco immediato che ia applichi a tutto il territorio siriano per rendere possibile uno sforzo generalizzato contro il covid-19 in Sirias aveva detto l'inviato speciale. Ocu per la Siria, Geir Pedersen, secondo cui «i siriani hanno una vulnerabilità accentuata al covid-29» a causa di nove anni di guerra. «Centri medici sono stati distrutti e la loro capacità si è deteriorata; c'è penuria di materiale medico essenziale così come di professionisti della sanità» aveva spiegato l'esperto dell'Onu.

Al-Serraj esclude qualsiasi trattativa con Haftar

TRIPOLI, 15. «Non mi siederò con Haffar dopo i disastri e i crimini che ha commesso nei confronti di tutti i libici. Noi abbiamo sempre cercato di risolvere le nostre dispute attraverso un processo politico, ma ogni accordo è stato subito rinegano da Haffar. La Libia non può essere assoggettata a una sola persona o a un gruppo di persone. Queste le parole usate oggi, in un intervista, da Fayez al-Serraj, capo del governo libico riconosciuto ufficialmente dalle Nazioni Uni-

A un anno dal grande rogo di Notre-Dame

PARICI, 15, «Ricostruiremo Notre-Dame in 5 anni, ho promesso. Faremo di tutto per rispettare questa scadenza». Queste le parole del presidente francese Emmanuel Macron pronunciate oggi a un anno esatto dal grande rogo che distrusse parte della cattedrale parigina.

«Il cantiere è in attesa in questo momento per la crisi sanitaria, ma riprenderà appena sarà possibile» ha promesso il capo dell'Eliseo. L'edificio è ancora in uno stato di emergenza assoluta e il restauro vero e proprio non è ancora iniziato. Il cantiere fermo da diversi mesi. Unica manifestazione ufficiale in programma oggi sarà il rintocco della campana della Torre sud della cattedrale, alle 20, per commemorare l'inizio del grande rogo.

te. Al-Serraj accusa l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar, di aver approfitato della pandemia da coronavirus per violare la tregua e bombardare l'ripoli.

Da alcune settimane il generale Haftar ha lanciato una pesante offensiva contro Tripoli per spodestare il governo di al-Serraj e prendere il controllo della capitale. «Avevamo accettato il cessate il fuoco e la tregua umanitaria, ma senza abbassare la guardia. Ci aspettavamo – racconta Serraj — che i pericoli dell'epidemia di coronavirus avrebbero trasformato Haftar in un uomo di parola, per una volta. Ma lui ha visto nella pandemia un'opportunità per attaccarcis.

I tentativi di negoziato sostenuti dalle Nazioni Unite sono falliti, dice al-Serraj. «Ora Haftar bersaglia con bombardamenti indiscriminati Tiripoli, le zone residenziali, gli impianti e le istituzioni civili, è addirittura l'ospedale pubblico Al Khadra. Da apirla esono di parola con giora della cuttà di Gharian dove l'aggressore aveva insediato il comando delle sue operazioni militaria. Al-Serraj ha precisato che «l'accordo di sicurezza con la Tiurchia è stata firmato solo il 37 novembre scorso, mentre l'attacco (di Haftar, ndo) era stato serrato il 4 aprile. Gli Stati sostenio dell'aggressore hanno intensificato di molto il loro appoggio militares. Albismo inviato nesaggi a mure coi si con in distributa di si con contratia. Ila Tirchia ha reaggio positivamente e abbiamo firmato un Memorandum d'Intesamo coperazione escuriaria: la Tirchia ha reaggio positivamente e abbiamo firmato un Memorandum d'Intesamo coperazione escuriaria. Ila Tirchia ha reaggio positivamente e abbiamo firmato un Memorandum d'Intesamo coperazione escuriaria.

LABORATORIO

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Creati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale cinque gruppi di lavoro

Il cardinale Turkson: pensare al dopo per non essere impreparati

lavoro con il Santo Padre. Abbiamo creato una cabina di regia, di cordinamento, per coordinare le iniziative che riguardano l'azione di oggi e quelle che riguardano preparare il domani. Il nostro è un servizio in termini di azione e di pensiero. Servono azioni concrete subito, e le stiamo facendo. E serve guardare ol-tre l'oggi, tracciare la rotta per la navigazione difficile che ci attende. Se non pensiamo al domani ci troveremo di nuovo impreparati. Agire oggi e pensare il domani non sono in alternativa. Non siamo di fronte a un "aut aut" ma a un "et et". Il nostro team ha già avviato una collaborazione con la Segreteria di Stato, con il Dicastero per la Comunicazione, con Caritas Internationalis, con le Pontificia eacademie per le Scienze e per la Vita, con l'Elemosineria Apostolica, con la Congregazione per l'Evangelizzazione de Popoli e con la Farmacia Vaticana. Con il nostro team si è creata una modalità in un certo senso nuova di collaborazione fra i diversi dicasteri e i diversi di da task force. Una modalità agide che testimonia l'unità e la capacità di reazione della Chiesa.

Da chi è composta la commissione che è stata creata all'interno del dicastero e quali sono i suoi ambiti di mtervento? Vi partecipano anche personalità o strutture esterne alla Santa Sede?

Vi partecipano anche personalità o strutture esterne alla Santa Sede?

La commissione è composta da cinque gruppi di lavoro. Il primo gruppo è già al lavoro sull'emergenza. Lavora con la Caritas Internazionale. Ha avviato meccanismi di ascolto delle Chiese locali per identificare i bisogni reali e assistere nello sviluppo di risposte efficaci e adeguate. Ha chiesto ai nunzi e alle conferenze episcopali di segnalare le questioni sanitarie e umanitarie che richiedono azioni immediate. Serve uno sguardo largo. Serve non dimenticare nessuno: i carcerati, i gruppi vulnerabili. Serve nodividere le buone pratiche. Il secondo gruppo ha il compino di scruttare la notte, come la sentinella, per vedere l'alba. E per far questo serve condividere le buone pratiche. Il secondo gruppo ha il compino di scruttare la notte, come la sentinella, per vedere l'alba. E per far questo serve confettere le migliori intelligenze nelle arce dell'ecologia, dell'economia, della sature, dell'acconomia, dell'assitute, dell'acconomia, dell'assitute, dell'acconomia, dell'assitute, come la sentinella sucrezza sociale. Serve la concercia della scienze serve profezia, creatività. Serve un andare oltre. Questo gruppo la lavorra in struttissima collaborazione con la Pontificia accademia delle Scienze Sociali. Il terzo gruppo ha il compito di comunicare il nostro laconunicazione cun un inpegno rinnovato. Una sezione del sito di Human Development sarà dedicata alla comunicazione del nostro team. Il quari

to gruppo coordinato dalla Segreteria di Stato si occuperà di tutte le possibili iniziative nguardo al rapporto con gli Stati o multilaterali. Ccè bisogno anche qui di azione concreta e di profezia. Il quinco gruppo si occuperà di reperte in maniera trasparente i fondi necessari promuovendo una circolarità virtuo-sa della ricchezza. Stiamo muovendo a truiti assais Sampiamo, be che france. sa della ricchezza. Stiamo muovendo i primi passi. Sappiamo che c'è tanto da fare. Ci impegnereno con tutte de energie di etti siamo capaci. Stiamo coinvolgendo anche istituzioni che tradizionalmente hanno collaborato – e tutt'ora collaborano con il dicastero, come per esempio Georgetown Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, World Resources Institute, e molti altri.

La Chiesa tutta è molto impegnata in questa emergenza: ci sono le Caritas, le congregazioni religiose, le comunità, gli organismi e i movimenti cattolica. Si è mobilitata tutta la rete di carità e soli-darietà del mondo ecclesiale. Quali



La rete della Chiesa nei singoli Paesi è essenziale. Il lavoro che fan-no le Caritas è straordinario. Tutto quello che faremo, sarà fatto in coquello che faremo, sarà fatto in co-munione fra noi a Roma e le Chiese locali. Il team è al servizio del Papa e delle Chiese. La nostra missione non è rimpiazzare l'azione delle Chiese locali, ma aiutarle ed essere

Una commissione per il covid-19

Lo scorso 20 marzo Papa Francesco ha chiesto al Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) di creare una Commissione, in collaborazione con altri Dicasteri della Curia romana, per esprimere la sollectudine e l'amore della Chiesa per l'intera famiglia umana di fronte alla pandemia di covid-19, sopratutto mediante l'analisi e la rillessione sulle sfide socio-economiche culturali del futuro e la proposta di linee guida per affrontarle. e culturali del futuro e la proposta di linee guida per affrontarle.
Lo rende noto oggi, mercoledì 15
aprile, un comunicato del Dssui
in cui si evidenzia come quest'ultimo abbia dunque istituito la
suddetta Commissione, che prevede cinque Gruppi di lavoro: Il
Gruppo di lavoro 1, coordinato
dal Dssui, è dedicato all'ascolto e
al sostegno delle Chiese locali, in
un servizio che le renda protagoniste delle situazioni che vivono,
in cooperazione con Caritas Inin cooperazione con Caritas In-ternationalis. Il gruppo ha il comternationalis. Il gruppo ha il compito di collaborare positivamento con le iniziative di carità promosse da altre realtà della Santa Sed, equali l'Ellemosineria Apostolica, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Farnacia Vaticana. Il Gruppo di lavoro 2, anch'esso coordinato dal Dssui, si occuperà della ricerca e dello studio della pandemia, di rifettree sulla società e sul mondo post covid-19, particolarmente nei settori dell'ambiente, dell'economia, del lavoro, della sanità, della

politica, della comunicazione e della sicurezza. I partner del Gruppo saranno le Pontificie ac-cademie per la Vita e delle Scien-ze, insieme a varie Organizzazio-ni che già collaborano con il Ds-sui. Il Gruppo di lavoro 3, coor-dinato dal Dicastero per la comu-nicazione, si occuperà di informa-re circa l'operato dei Gruppi e promuoverà la comunicazione con le Chiese locali, aiutandole a rispondere in maniera autentica e con le Chiese locali, autandole a rispondere in maniera autentica e credibile al mondo post covid-19. Il Gruppo di lavoro 4, coordinato dalla sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di stato, sosterrà la Santa Sede nelle sue attività e nei suoi rapporti con i gli stati della Segreteria di stato, sosteraì la Santa Sede nelle sue attività e nei suoi rapporti con i Paesi e gli organismi internazionali, comunicando a essi i frutti della ricerca, del dialogo e delle riflessioni prodotte. Il Gruppo di lavoro 5, coordinato dal Dasui, è responsabile del finanziamento per sostenere l'assistenza della Commissione per il covid-19 alle Chiese locali e alle organizzazioni attoliche, e la sua attività di ricerca, analisi e comunicazione. Cli obiettivi dei cinque Gruppi di lavoro, presentati al Papa il 27 marzo scorso, saranno coordinati da una Direzione, che riferirà direttamente al Santo Padre, composta dal cardinale prefetto del Dasui, Peter Kodvo Apphia Turkson, dal segretario del medesimo, monsignor Bruno-Marie Duffe, e dal segretario aggiunto, don

fé, e dal segretario aggiunto, don Augusto Zampini.

da esse aiutati. Siamo gli uni al ser-vizio degli altri. Non capiremmo il tempo che viviamo se non facessimo così. Ma è così soprattutto che si manifesta l'universalità della Chiesa.

Perché è importante già oggi pensare alle prospettive future?

Perché è importante già oggi pensare alle prospettive future?

Ragionare da subito su ciò che verrà dopo è importante per non essere impreparati. La crisi sanitaria ha già innescato uma crisi sconomica. E la crisi economica se non viene affontata subito rischia di provocare una crisi sociale. A una crisi rischia di seguirne un'altra e poi altre ancora, in un processo dove saremo costretti a imparare lentamente e dolorosamente a prenderci cura della nostra Casa comune, come Papa Francesco insegna così profeticamente nell'enciclica Luudato si". Cè bisogno di coraggio, di profezia. Il Papa lo ha detto con chiarezza nel suo messaggio Urbi et Orbi. Non è questo il tempo dell'indifferenza, degli egoismi, delle divisioni; perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritro-varsi unito nell'affrontare la pandemia. È invece l'ora di allentare le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini. È l'ora di mettere in condizione tutti gli Stati di faer fronte alle maggiori necessità del momento. È l'ora di trovare il coraggio per adi ricorrere a soluzioni innovative. È l'ora di trovare il coraggio per aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite.

Come è chiamato a vivere questa prova l'uomo di oggi?

Come e ciuamato a vivere questa prova l'uomo di oggi?

L'uomo riscopre oggi tutta la sua fragilità. Riscopre, anzitutto, che abitare la Terra come Casa comune nichiede molto di più: richiede la solidarietà nell'accesso al bene della creazione come "bene comune", e solidarietà nell'applicazione dei frutti della ricerca e della tecnologia per rendere la nostra "Casa" più sana e vivibile per tutti. In questo l'uomo riscopre Dio, che ha affidato all'uomo tale vocazione alla solidarietà. Riscopre quanto il destino di ognuno è legato a quello degli altri. Riscopre il valore delle cose che contano e il non valore di così tante cose che ricenevamo importanti. Come ha detto il Papa il 27 marzo: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità".

Firmato da 170 personalità, promuove azioni che abbiano come priorità la tutela dei più fragili e vulnerabili

Manifesto dei leader cattolici dell'America Latina

Affrontare la difficile realtà attuale a partire dal Affrontare la difficile realtà attuale a partire dal comune sguardo cristiano e agire di conseguenza, avendo sempre come obiettivo prioritario la tutela dei più fragili e vulnerabili, e promuvoendo una cooperazione ed un'integrazione maggiore su bacinternazionale. È l'appello contenuto nel "Manifesto dei cattolici latinoamericani che hanno responsabilità politiche", firmato da 170 personalità, fra le quali tre ex capi di stato, un ex segretario dell'Organizzazione degli stati americani, un ex directore del Fondo monetario internazionale e didell'Organizzazione degli stati americani, un edirettore del Fondo monetario internazionale e diversi parlamentari ed ex parlamentari. L'iniziativa è promossa dall'Academia de Lideres católicos, nata in Cile ed ora presente in vari paesi dell'America Latina. A essa fa capo un Consiglio latinoamericano di cui sono membri il teologo Rodrigo Guerra López, il filosofo Rocco Buttiglione, Ignacio Sánchez, rettore della Pontificia Università cattolica del Cile, il presidente della Confederazione latino-americana dei religiosi, Liliana Franco Echeverri, Guzmán Carriquiry, vice-presidente emerito della Pontificia commissione per l'America Latina, e José Antonio Rossa, che direttore generale dell'Academia.

«Il nostro sguardo – si legge nel Manifesto – nasce dal dolore per colore che soffrono e soffriranno di più a causa di questa pandemia: i poveri, i più soli ed abbandonati, i più fragili e vulne-

rabili, i più poveri e indifesi, quelli che saranno colpiti più duramente dalla pandemia. Basti pensare al drammatico impatto che avrà per le moltitudini di fratelli latinoamericani che sopraviviono solo grazie al lavoro nero e, in generale, al lavoro in strada o ai così tanti anziani abbandonati. Sono i poveri che devono uscire di casa per guadamare il pane quotidiano e che spesso non riescono ad osservare le regole di isolamento e di quarantenas. Una lettura autentica della realtà, prosegue il documento, è dettata dalla secle fatte a partire dalla secla di Cristo Gesù: «Pertanto tute le azioni e gli impegni per affrontare la crisi devopartire dalla scelta di Cristo Gesu: «remano unce le azioni e gli impegni per affrontare la crisi devo-no essere fatti dal punto di vista dell'impatto sul

no essere fatti dal punto di vista dell'impatto sul più vulnerabile».

Concretamente, secondo i firmatari del Manifesto, «la solidarietà deve essere organizzata tra diverse area territoriali e tra diversi passi. La pandemia non colpisce l'intero territorio nazionale con uguale forza»; occorre «coinvolgree i media in vista del bene comune, evitando il sensazionalismo per contribuire ad un clima consapevole dei rischi, ma sereno e sicuro di sés; «accanto all'accompagnamento psicologico, sarà fondamentale e molto salutare anche l'accompagnamentos spirituale, per questo è necessario coinvolgere le chiese nell'accompagnamento di coloro che vivono situazioni traumatiche o stressanti»; «l'economia deve

dimostrare la sua capacità di affrontare la sfida senza precedenti. Né le ideologizzazioni né le or-todossie tradizionali possono avere la precedenza sulla realtà. Ci vuole creatività per resistere e poi superare la crisis; «i leader politici delle diverse nazioni dell'america Latina devono cercare un'azione coordinata e concertata. Non esiste un

nazioni dell'America Latina devono cercare un'azione coordinata e concertata. Non esiste un "si salvi chi puo", pertanto gli organismi multilaterali devono assumersi responsabilità e leadership. Le chiese devono essere portavoci e, nella loro misura, esecutori di queste misures.

È un momento fondamentale, si legge ancora nel Manifesto, per rafforzare i meccanismi di integrazione (Alleanza del Pacifico, Mercosur, Sistema dell'integrazione Centroamericana) e le relazioni di cooperazione tra l paesi con le più grandi popolazioni del continente (Messico, Colombia, Brasile e Argentina/Cile)». Molto importante è, quindi, «la cooperazione della Banca mondiale, della Banca interamericana di sviluppo e della Banca di sviluppo dell'America Latina. In questo stesso senso, il debito estero dei paesi deve essere istrutturato e rimandato a lungo termine con la solidarietà dei creditori: sicuramente ci troviamo in una situazione molto grave sul nostro pianeta, probabilmente la più grande sfida che noi, come generazione, vivremo nella nostra storia».

L'incontro con il misterioso viandante di Emmaus e la scoperta della mistica in Simone Weil

Come un sorriso in un volto amato

Nel 1937 ad Assisi per la prima volta le accadde di sentirsi come obbligata a inginocchiarsi Successe «nella piccola cappella romanica di Santa Maria degli Angeli incomparabile miracolo di purezza»

poi scoprire i poeti metafisici inglesi, sino alla lettura della poesia Annæ di George Herbert, riveltatasi effica-ce sull'anima come una preghiera. «A mia insaputa, quella recitazione aveva la virtu di una preghiera. Fu proprio mentre la stavo recitando che Cristo, come giá vi scrissi, è di-secso e mi ha presa», annota, e «nei miei ragionamenti sull'insolubilità del problema di Dio non avevo pre-

noto il travaglio di Simone Weil prima di approdare alla fede cristiana. Della propria vicenda lei stessa racconta alcune esperienze: l'accorata, profondissima pena che le accadde di condividere ascoltando il canto straziante delle donne dei pescatori una sera in Portogallo – «Non ho mai udito un canto così doloroso, se non quello dei battellieri del Volga. Là, improvvisamente, ebbi la certezza che il cristianesimo è per eccellenza la religione degli schiavi, che gli schiavi non possono non aderivi, ed io con loro» scrive in Attesa di Dio – le due giornate trascorse nel 1937 ad Assisi dove «nella piccola cappella romanica del secolo XII di Santa Maria degli Angeli, incomparabile miracolo

gli Angeli, incomparabile miracolo di purezza, in cui san Francesco ha

di purezza, in cui san Francesco ha pregato tanto spesso» per la prima volta nella vita le accadde di sentirsi come obbligata a inginocchiarsi, l'esperienza mistica vissuta nella Set-timana santa del 1938 a Solesmes. A Solesmes, tra la domenica delle Pal-

me e il martedì di Pasqua, la con-giunzione tra «la gioia pura e perfet-ta nella inaudita bellezza del canto e

ta nella inaudita bellezza del canto e delle parole» nelle funzioni e l'estrema sofferenza fisica personale le permise d'intuire «la possibilità di amare l'amor divino attraverso la sofferenza» e d'intravvedere la virti soprannaturale dei sacramenti nel volto radioso di un giovane che le fece

noto il travaglio di Si-

visto questa possibilità di un contatto reale, da persona a persona, quaggiù, fra un essere umano e Dios, «la presenza di un amore analogo a quello che si legge nel sorriso di un viso amato. Non avevo mai letto nulla dei misticia».

Nella traduzione di Cristina Campo, che amava i metafisici inglesi, come amava i A Weil, la poesia di Herbert (pubblicata dapprima nel volume de I mistici dell'occidente a cura di Elémire Zolla, nel 1963 è resa cosi: «Amore mi diede il benvenuto; na l'anima mia si rima l'anima mia si ri

ma l'anima mia si ri-trasse, / Di polvere macchiata e di peccato. / Ma Amore dal rapido sguardo, vedendomi esitante / Sin dal mio primo entrare, / Mi si fece vicino, dolcemente chiedendo / Se di nulla mancassi. // Di un ospite, io dissi, degno di essere qui. / Allora disse: Quello sarat tu. / Io, lo scor-tese e ingrato? O, amico mio, / Non posso alzare lo sguardo su Te. / Al-lora mi prese la mano e sorridendo

rispose: / E chi fece gli occhi se non io? // È vero, Signore, ma li macchiai: se ne vada la mia vergogna / Là dove merita andare. / E non sai tu, disse Amore, chi portò questa colpa? / Se è così, servirò, mio caro. / Tu siederai, disse Amore, per gustare della mia carne. / Così io sedetti e mangiai». (testo raccolto in La tigre assenza, Adelphi, 1991). Nel rapporto tra Amore e il suo ospite si riconoscono le medesime dinamiche relazionali dell'esperienza mistica, che per essere raccontate non di rado attingono al Cantica dei Canticia, dove nelle espressioni più ardite dell'amore naturale tra due giovani, nelle modalità della ricerca e dell'inseguimento, mirabilmente si rappresenta il rapporto tra l'anima e

giovani, nelle modalità della ricerca e dell'inseguimento, mirabilmente si rappresenta il rapporto tra l'anima e Dio, come anche al tempo stesso tra Dio e il suo popolo.

Simone Weil rappresenta qualcosa di analogo a sua volta, come esperienza di incontro con una presenza viva, personale, in un brano del quale nei Cahiers si trovano più stesure in collocazioni diverse, ma che è stato pensato ad incipit di tutti i quaderni come Prologue de La connaisance surraturelle. In quelle pagine, che la Campo ritenne sempre tra le più

alte della Weil, si riporta un'esperienza mistica sullo sfondo di una città che madame Selma Weil, la madre di Simone, pensò essere Parigi.
«Entrò nella mia camera e disse: "Miserablie, che non comprendi nulla, che non sai nulla. Vieni con me e

isegnerò cose che neppure sospet Lo seguii. Mi portò in una chie Era nuova e brutta. Mi condusso sa. Era nuova e brutta. Mi condusse di fronte all'altare e mi disse: "Ingi-nocchiati". Io gli dissi: "Non sono stato battezzato". Disse: "Cadi in gi-nocchio davanti a lugesto luogo con amore come davanti al luogo in cui esiste la verità". Obbedii. Mi fece uscire e salire fino a una mansarda da dove si vedeva attraverso la fine-tra porta rusta la città qualche imda dove si vedeva attraverso la fine-stra aperta tutta la città, qualche im-palcatura in legno, il fiume dove al-cune imbarcazioni venivano scarica-te. Nella stanza c'erano solo un ta-volo e due sedie. Mi fece sedere. Eravamo soli. Parlo. Talvolta qualcu-no entrava, si univa alla conversazio-ne, poi se ne andava. Non era più inverno. Non era ancora primavera. I rami degli alberi erano nudi, senza gemme, in un'aria fredda e piena di sole. La luce sorgeva, splendeva, di-minuiva, poi le stelle e la luna entra-vano dalla finestra. Poi di nuovo

sorgeva l'aurora. Talvolta taceva, prendeva da un armadio un pane e lo dividevamo. Quel pane aveva davvero il gusto del pane. Non ho mai ritrovato quel gusto. Mi versava e si versava del vino che aveva il gusto del sole e della terra dove era costruita quella città. Talvolta ci stendevamo sul pavimento della mansar-devamo sul pavimento della mansar-

struita quella città. Talvolta ci sten-devamo sul pavimento della mansar-da, e la doleczza del sonno scendeva su di me. Poi mi svegliavo e bevevo la luce del sole. Mi aveva promesso un insegnamento, ma non m'insegnò nulla. Discutevamo di tutto, senza ordine alcuno, come vecchi amici. Un giorno mi disse: 'Ora vattene', Caddi in ginocchio, abbracciai le sue gambe, lo supplicai di non seacciar-mi. Ma lui mi sertità per le scale. Le Caddi in ginocchio, abbracciai le sue gambe, lo supplicai di non scacciarimi. Ma lui mi gettò per le scale. Le discesi senza rendermi conto di nulla, il cuore come in pezzi. Camminai per le strade. Poi mi accorsi che non avevo affatto idea di dove si trovasse quella casa. Non ho mai tentato di ritrovarla. Capii che era venuto a cercarmi per errore. Il mio posto non è in quella mansarda. Esso è dovunque, nella segreta di una prigione, in uno di quei salotti borghesi pieni di nimoli e di felpa rossa, in una sala d'attesa della stazione. Ovunque, ma non in quella mansarda. Qualche volta non posso impedirmi, con timore e rimorso, di ripetermi un po' di ciò che egli mi ha detto. Come sapere se mi ricordo esattamente? Egli non è qui per dirimelo. So bene che non mi ama. Come potrebbe amarmi? E tuttavia in fondo a me qualcosa, un punto di me, non può impedirsi di pensare

mente la prigione di Rouen dove nel febbraio-maggio 1940 si curò del fra-tello li recluso. L'episodio della mansarda è stato interpretato anche come una rappresentazione del rap-porto drammatico di lei, che è stata detta «la santa degli esclusi» (Gian-ni Criveller) con la Chiesa. Ma pensando alla realtà della Ri-surrezione e al volto trasfigurato del

Ma pensando alla realtà della Risurrezione e al volto trasfigurato del Risorto, non immediatamente riconoscibile ai sensi naturali – nemmeno agli occhi dei discepoli inizialmente, che pure avevano familiarità con il loro Maestro – e interessante quella sorta di riscrittura che ne fece a suo modo la Campo con la poesia Emmast, apparsa su «Il Corriere dell'Addas il 14 dicembre 1957. 471 cercherò per questa terra che trema / lungo i ponti che appena ci sorreggono ormai / sotto i meli profusi, le viti in fiamme. / Volevo andarmene sola al Monte Athos / dicevo: restano pagnie come torri / negli alti covi difesti da un rintocco / (...) / Ma ora non sei più la, sei tra le grandi ali incerte / trapassate dal vento, negli aeroporti di luce // (...) / nei denti disperati degli amanti che non disserra / più il doce fiotto, la via d'oro del figlios.

Ti cercherò «per questa terra che trema (...) ora non sei più l'as similmente a «Il mio posto non è in quella mansarda. Esso è dovunque, nella segreta di una prigione (...) in una sala d'attesa della stazione», nei luoghi più squallidi e anonimi della vita ordinaria. È evidente la presenza del modello weiliano nella poesia della Campo, la quale in prosa seriverà a sua votta un proprio saggioti d'Sensi sopramaone e al volto trasfigurato del

me potrebbe amarmi? E tuttavia in fondo a me qualcosa, un punto di me, non può impedirisi di pensare del modello della Campo, la quale in prosa seriverà a sua el modello controli della Campo, la quale in prosa seriverà a sua el modello che Cristo è disceso e mi ha presaza del modello colla Campo, la quale in prosa seriverà a sua del modello che Cristo è disceso e mi ha presaza del modello colla Campo, la quale in prosa seriverà a sua el punto il rapporto con la veria di mana del prosi a tretto e la vitta stessa con cita della campo, in prima strofa ri-chiamano il profeta relazione, il brano contiene allusioni alla vicenda esistenziale dell'autrice, ad esempio le esitazioni sul Battesia mo (che più di recente sappiamo avere ricevuto in punto di morte) repisodio della spinta interiore a mettersi in ginocchio, il senso della propria indegnità, ma anche altre circostanze esterne come verosimiliare della morte di morte di

ogui parota umana, qualcosa che si lascia intuire come presenza significativa, poiché ritorna, senza esplicitare. L'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus attesta la Risurrezione mostrando il Risorto come presenza nascosta ma reale viva e vicina, la presenza del Signore con noi, a noi donata, ner sempre setto la escrica del contra per sempre setto la escrica del segono del contra per sempre setto la escrica del segono del contra per sempre setto la escrica del segono del contra per sempre setto la escrica del contra per sempre setto la contra del contra per sempre setto la contra del contr nascosta ma reale viva e vicina, la presenza del Signore con noi, a noi donata per sempre sotto le specie del pane cucaristico. Presenza trasfigurata nella vittoria, per questo inafierrabile allo sguardo dei sensi "naturali" (non ai sensi sovrannaturali). È raccontato nel Vangelo secondo Luca (24, 13-35), mentre è solo enumerato tra le prime apparizioni del Risorto in Marco (16, 12). Luca conclude: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Nella poesia della Campo è il titolo a richiamare palesemente il brano cano denotano, come nel brano della Weil, l'inquietudine che subentra al nascondimento, la premura della ricerca che ricomincia, la dinamica dell'inseguimento. Anche i discepoli, quando scomparve ai loro occhi, ricolmi di gioia si affettarono a riprendere il cammino, e confrontandosi lungo la via corsero ad annunciare.

LETTERE DAL DIRETTORE

La forza del buonumore, potenza invincibile

A dieci anni dalla morte di Raimondo Vianello

uesto ricordo non vi consoli, quando si muore, si muore solis, cantava nel 1966 Fabrizio De André e mai come oggi, in tempo di pandemia, le sue parole suonano aspre, implacabili. Eppure mi vengono in mente proprio oggi per un motivo che invece è ricco di consolazione: infatti il 15 aprile di dicci anni fa moriva uno dei personaggi più amati dal pubblico italiano, il comico Raimondo Vianello. Era nato a Roma nel 1922 e per decenni ha fatto ridere, con la sua figura alta, a un tempo buffa del elegante, intere generazioni di italiani, incarmando perfettamente il carattere, insieme goffo e arrogante, fragile e meschino, tipico del nostro popolo. I vizi italiani erano impietosamente raccontati dalla sua ironia e gliene siamo grati come sempre si deve essere il contra addici los fatts popo di cie secti e sectio. uesto ricordo non vi contipico del nostro popolo. I vizi italiani erano impietosamente raccontati dalla sua ironia e gliene siamo grati come sempre si deve essere di fronte a chi ci ha fatto ridere di noi stessi. Fellini lo ripeteva spesso: i comici sono i benefattori dell'umanità e aveva ragione. Raimondo Vianello è stato un nostro benefattore. Non da solo. Non si può initati pronunciare il suo nome senza fare subito quello della moglie, Sandra Mondaini. Oggi chissà come avrebbero raccontato il dramma che stiamo vivendo, questo virus che obbliga al distanziamento, loro che erano sempre insieme, sempre stretti l'uno all'altro, pronti a litigare su tutto, al punto che negli ultimi anni il set delle loro gag era praticamente il loro letto, la loro stanza matrimoniale. Hanno vissuto insieme, vicini, per tutta la vita e sono morti vicini. Cinque mesi dopo la morte del marito anche Sandra ci ha lasciati, come a dire che senza Raimondo la sua vita non aveva più senso. Non è l'unico caso di coppie che muoiono in modo ravvicinato. Per il già citato Federico Fellini era stato lo stesso: cinque mesi tra l'ottobre del 1993 e il marzo del 1994 quando lo segui Giulietta Masina. Forse il caso più toccante è quello di Benito Jacovitti, il geniale e divertentissimo fumettista, spentosi il 3 di-

cembre 1997 e seguito, solo poche ore dopo fisicamente "abbracciato" dall'amata moglie

cembre 1997 e seguito, solo poche ore dopo, fisicamente "abbraciato" dall'amata moglie Floriana.

Suonano meravigliosamente stridenti questi episodi rispetto al dato della vasta solitudine che affligge le grandi città nel nostro tempo, e non solo ora, in questo periodo di pandemia, ma già da decenni: è questa infarti la cifra della contemporaneità, l'isolamento, la fragilità nella fase di "manutenzione" delle relazioni. In questo anche un fenomeno buono in sè e inevitabile come la «medicalizzazione della morte», ha finito per relegare questo evento umano (e i suoi protagonisti) nell'asettica sfera delle strutture ospetdaliere, contribuendo ancora di più a privarlo di ogni residua traccia di umanità che pur dovrebbe avere. Perché il morente è un vivente e la morte è qualcosa che si vive, è anzi il culmine dell'esistenza, anche se questa è un'idea che chi è sano, chi è giovane (e quanto è ampia oggi la fascia della giovineza?) preferisce rimuovere.

Se si vive insieme si può morire insieme, evento che per due persone che si amano è un desiderio profondo, qualcosa che molte coppie si promettono e alcune realizzano come anche la letteratura racconta. È quello che accade ad esempio a Filemone e Bauci, nelle Metamarfosi di Ovidio: i due vecchietti che ericonoscendo la loro miseria e soffrendola in pace l'alleggerironos, dimostrandosi generosi e solidali con il prossimo, verranno premiati da Giove che esaudirà il loro unico desiderio, appunto quello di morire insieme, trasformandoli in due rami dello stesso albero. Questo mito classico, amato da molti autori successivi (Tolstoj lo riprenderà nel suo Pudre Sergio), esprime un ideale agognato, pio o meno conspevolmente, da ogni essere umano.

In tanti altri casi, sia nella letteratura che nella realtà (chi ha vissuto l'esperienza di assistere persone anziane nel momento della morte, lo avrà certamente osservato), l'uomo riesce a non subire la morte ma, accettandola, finisce quasi per controllarla, incanalarla, acco-



gliendo il momento in cui cedere definitiva-mente, in cui dire, assieme al vecchio Simeo-ne del vangelo di Luca: «Nune dimittis Domi-ne», «Ora lascia, Signore, che il tuo servo va-

me del vangelo di Luca: «Nume dimititi Domines, «Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in paces».

Cè un modo, allora, per attraversare da vincitori la morte e i suoi temibili alleati, la paura e la solitudine, ed è quello indicato dai classici e dalla Bibbia: innanzituto accettando appunto di attraversarla, riconoscendo la propria miseria e la propria finitezza di creatura che vive la condizione della speranza nell'esercizio della fraternità. «Alla sera della vita verremo giudicati sull'amore», il santo mistico spagnolo della Notte Ocum può cantare a nome di tutti gli uomini che cè solo una via di uscita, una risposta all'enigma rappresentato dalla morte: l'amore che unisce gli uomini e permette loro di vincere la barriera del tempo che passa.

Sullo sfondo della dimensione dell'amore, la morte appare allora come un momento del avita, per quanto ultimo, definitivo e "veriativo". «Presto saprò chi sono», così descriveva questo momento un anziano Borges nel celebre Elogio dell'ombra. Forse cè allora una speranza: se si ri-impara a vivere, si riesce anche a saper morire. Non viviamo da soli in questo momodo, e, se vogliamo, non moriamo da soli, in tutto questo stridore cè una nota di colezza, appunto di consolazione, che fuoriesce dalla vicenda di Sandra e Raimondo, di collettua e Federico, di Benito e Floriana (fateci caso: tutte persone dotate di grande senso dell'umorismo): si può vivere la morte da protagonista e non da vittima solitaria e disperata, lo si può fare se si è accompagnati, se con cura certosina, quotidiana, si sono custodite negli anni le relazioni (ed è in questo che il buon umore è fondamentale), allora ci si riesce, perché non si muore soli, a dispeto dell'amorismo con morte soli, a dispeto dell'amorismo, antono si muore soli, a dispeto dell'amorismo con morte soli, a dispeta dell'amore soli, a dispeta dell'amore soli, a dispeta d

Crisi sanitaria attuale e attenzione per l'ambiente

Cominciare dalla cura

di Giuseppe Buffon

attuale crisi sanitaria non è fenomeno accidentale, né improvviso, ma ha origini remote. Le sue radici affordan en le trenco complesso di una crisi integrale, che abbraccia non solo la dimensione naturale, ma anche quella sociale, antropologica e spirituale.

del mondo nuovo, definitivo. Francesco d'Assisi lo ha cantato nel momento più critico della sua vita, riconoscendovi la carezza del Creatore. Lo ha ricantato nell'ora della morte, per annunciarla come sorella.

Tutto rischia di procedere con una mancanza di cura, anche in questi giorni, in cui usiamo un linguaggio militaresco, che separa, contrappone, esclude, omologa,

L'Antonianum in ascolto di chi soffre

Allo scopo di alleviare il disagio che in questi giorni è provocato dall'isolamento al quale ci costringe la pandemia, la Pontificia università Antonianum ha messo a punto una proposta di ascolto e di riflessione da realizzarsi concretamente mediante una piataforma digitale dedicata. L'idea è quella di utilizzare l'interdipendenza tecnologica, scoperta in modo traumatico con la diffusione planetaria del virus, per animare una solidarietà nutrita dalla cura reciproca. Il punto di partenza è il progetto «Humanitarian Care for Faith-Based Organizzations» (Hc), nato nell'Ateneo alla fine dello scorso anno allo scopo di formare operatori addetti alla cura di popolazioni afflitte da catastrofi. Molto spesso le organizzazioni religiose (in primo luogo quelle cattoliche) sono infatti chiamate a gestire situazioni che seguono a disastri naturali. A chi interviene è richiesta un'attività non solo pratica, ma anche profondamente

parte ora mette a disposizione una esperienza sapiente e prolungata nella gestione di diverse crisi. Lo scopo è quello di far tesoro di tanti insegnamenti e strumenti di cura messi a punto durante interventi a sostegno di popolazioni che hanno sperimentato situazioni simili. I sostegno di popolazioni che hanno sperimentato situazioni simili. I membri del progetto «Hc» assiema dal tri esperti si metteranno quindi a disposizione per questo servizio. L'obiettivo principale è quello di proporre percorsi di riscoperta di quell'armonia che la Laudato si' individua nell'esperienza di fede di Francesco d'Assisi, modello di ecologia integrale, uomo riconcliato con tutto il creato. La stessa pandemia virale, d'altronde, è l'esito di una natura ferita dallo squilbrio, causato dalla pretesa di dominio sulle cose e sugli altri, dalla sete di arbitrio individualistico, che lede la fraternità non solo umana, ma anche cosmica.

Tutto comincia da una mancanza di cura per la casa comune, la madre terra. Da decenni, anzi da secoli abbiamo smarito l'attenzione per la cura dell'ambiente che ci circonda. Da secoli soffriamo di amnesia della meraviglia, dello stupore. Da secoli siamo concentrati sull'utile che satura i bisogni; sul pragmatico, che ottiene risultati tangibili e immediati. L'aria, l'acqua, la terra, sono diventati per noi un mero serbatoio di materie prime. Almeno a partire dalla rivoluzione industriale siamo stati predatori di risorse naturali, ritenendole "terra di conquista", "terra di nessuno". Abbiamo dimenticato che esse sono, invece, patrimonio comune, bene comune. E dopo averle dilapidate, abbiamo scaricato nei mari, nei fiumi, gli scarti di un si-

Da secoli abbiamo smarrito l'attenzione per l'ambiente che ci circonda Soffriamo di amnesia della meraviglia e dello stupore siamo concentrati sull'utile che satura i bisogni e ottiene risultati tangibili e immediati

stema guidato dal mito dell'efficienti-smo, del pragmatismo, del consumismo. Consumatori, ci siamo disabituati al gu-sto, al sapore, allo "stare", al convivio, alla festa.

sto, al sapore, allo "stare", al convivio, alla festa.

Tutto comincia da una mancanza di cura per i luoghi del nostro abitare. Alveari creati per formire alloggi agli schiavi dell'industria, gli agglomerati urbani ci hanno privato dell'odore della terra, del fresco refrigerio dell'acqua sorseggiata direttamente alla fonte, del tenue calore dela luce primaverile, dell'iridescente assortimento dei tappeti floreali, della fragranza aromatica del sottobosco. Abbiamo dimenticato il ritmo delle stagioni: la lenta incubazione invernale, lo spumeggiante risveglio primaverile; l'attesta della maturazione estiva; la sazietà della raccolta autunnale.

zione estiva; la sazietà della raccona autunnale.

Tutto comincia da una mancanza di cura e di vigilanza su un giardino, del quale avevamo la responsabilità della custodia. Ci era stato affidato come nostra abitazione, nostra casa comune, ideato a nostra misura, perché ammirandolo imparassimo i misteri del vivere, del gioire, del commuoverci, dell'accarezzare e anche del morire. Le cattedrali gotiche, contravvenendo ai bestiari del romanico, lo hanno rappresentato come annuncio

umanitaria e adeguatamente antropologica. L'iniziativa che parte ora mette a disposizione una

toglie responsabilità, produce mera esecuzione, genera aggressività, diffidenza, sfiducia. Usiamo metafore dicotomiche allo scopo di semplificare, creare automatismi, esecuzione efficientista, col rischio di separare, anziché di unire, di diffidare anzi-ché abbracciare. Anche in questi giorni la mancanza di cura trasforma l'isolamento in isolazionismo, che cova sospetto, osses-sione "difensivistica", disinteresse, ripiega-

in sonazionismi, che cova soperito, ossessione "difensivistica", disinteresse, ripiegamento, chiusura. Tuttavia, proprio in questi giorni abbiamo assistito anche all'emergere dell'umamo, della sensibilità verso i più fragili, della cura per i malati, della cura che accompagna verso un mondo nuovo. Tutto, perciò, deve ricominciare dalla cura, che non è solo servizio per la guarigione dalla malattia, ma deve essere cambiamento/inversione dello scarto in risorsa. Non è solo attenzione al contagio. È attenzione all'aria che respiriamo, alla luce che ogni mattina ci accoglie, al cibo che ci alimenta, all'acqua che ci dissetta, ai sapori che stimolano il nostro palato, ai suoni che sollevano la nostra mente verso il bello.



In un libro dello storico statunitense Kyle Harper

L'impero romano tra cambiamenti climatici e pestilenze

di Gabriele Nicolò

di Gabriele Nicolò

Si racconta che uno storico tedesco
abbia addotto duccentodicci motivi per
spiegare il crollo dell'impero romano.
Molto più parco è lo storico
statunitense Kyle Harper che nel libro Il
dettino di Roma. Clima, epidemie e la fine
di un impero (Torino, Einaudi, 2019,
pagine 220, curo 34) di cause – a parre
quelle "sistruoriani" legate sia alle
farraginose dinamiche della ormai
faiscente struttura governativa che al
logorio dell'essercito e delle forze di
combattimento in generale – ne
individua due: i cambiamenti climatici e
le pestilenze. Vale a dire, due cause che
rivestiono, evidentemente, un valore di
attualità soprendente e disarmante. È
vero che Giulio Cesare si vantava che i
suoi soldati erano così vigorosi nel
fisico che potevano resistere sia ai rigori
dell'inverno che ai torridi raggi del sole

d'estate, ma è altrettanto vero – rileva lo storico statunitense in un'intervista al settimanale francese «Nouvelle Observateurs – che i bruschi cambiamenti del clima, attestati tra l'altro da numerosi documenti d'epoca, con graduale e non argimata pressione finirono per incidere profondamente sulla popolazione dell'impero, e in particolar sulla psiche dei soldati, resi più vulnerabili dalle continue privazioni, inevitabile prezzo da pagare in una vita spesa sui campi di battaglia. E a dare il colpo di grazia al già fatiscente impero – sottolinea Harper – furono le pestilenze, la cui propagazione fu alimentata dalla vertiginosa crescita del numero della popolazione, non solo a Roma, ma anche nelle zone limitrofe, ovvero nelle campagne che, col declinare dell'impero, non vennero più adeguatamente bonificate come invece

accadeva nei giorni di gloria. In particolare – sostiene lo storico – a sbaragliare ogni forma di resistenza fu lo *Ternina petis*, che corrisponde alla moderna accezione di peste bubbonica. Un inquietante intreccio di morbi e di germi invase vaste regioni dell'impero mietendo, senza pietà, lutti e devastazione. I romani – ricorda Kyle Harper – avevano saputo come sconfiggere i nemici, anche perché aveva saputo imparare dalle lezioni derivanti dalle sconfitte subite. Ma non avevano le conoscenze e i mezzi avevano le conoscenze e i mezzi adeguati per fronteggiare le ricorrenti pestilenze che certo potevano "approfittare", per attecchire e poi infuriare, anche della mancanza di social distancing, misura certo non praticabile visto che i romani solevano vivere in ambienti molto ristretti e in

La gallina e l'antidoto

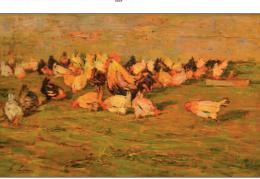
Le vicende di un'epidemia nel Duecento raccontate nella «Cronica» di Salimbene da Parma

di Felice Accrocca

tiamo vivendo giorni tragici, ancor più perche in Occidente abbiamo conosciuto lunghi decenni di prosperità e d'assenza di curre e strutture mediche che in passato non si avevano e, purtroppo, molte altre zone del mondo non hamo ancora oggi. Siamo impreparati, perciò, quando dobbiamo prendere atto, in modo drammatico, della nostra fragilità.

Per troppi secoli carestie ed epidemie sono invece andate a braccetto, falciando con inesorabile efficacia largiti strati della popolazione: quando santa Caterina nacque, nel 1347, secondo la Comaca di Agnolo di Tura a Siena vivexano circa trentamila uomini; dopo la grande peste che si abbatté sulla città tra il maggio e

l'agosto dell'anno successivo, ne erano rimasti solo diecimila. Allora s'invocava Dio e si chiedeva per questo l'interces-sione della Vergine e dei santi; oggi, olsione della vergine e dei santi, oggi, oltre a questo, si spera nella scienza, perché trovi un rimedio. Tuttavia, pure nell'Evo medio si ricorreva alla scienza, spesso più avanzata di quanto comunemente oggi si creda. Da Giacomo da Virty – un prelato brabantino – che nel secondo decennio del Duecento si trosecondo decennio del Duccento si tro-vava nel Regno latino di Gerusalemne, poiché nel 1216 era stato nominato da Innocenzo III vescovo di San Giovanni d'Acri, veniamo infatti a sapere che a quel tempo gli arrabi avevano già sco-perto il modo di avere pulcini senza la cova naturale, mettendo le uova «in cer-ti fomi».



Giovanni Lomi, «Aia con galline»

Mi soffermo su una notizia che traggo dalla Cronica di Salimbene da Parma, naton el 122 e morto intorno al 1288. Entrato tra i frati minori nel 1238. Entrato tra i frati minori nel 1238. Salimbene non era certo un uomo riprovevole, ma neppure un modello di virti, loquace com'era, a tratti l'anguacituto e persino impertinente. La sua Cronica assume a tratti l'andamento di un disastroso bollettino medico, con notizie di epidemie che falciano a più non posso uomini e animali, ribadendo così quel legame di reciprocità che troppo spesso dimentichiamo: perché se è vero che tante epidemie traevano (e tuttora possono trarre) origine dagli animali, era vero pure che la morte degli animali lasciava presagire quella di molte persone che da loro ricavavano il necessario per vivere.

Narra appunto Salimbene che nel 1286, in molte città del nord Italia, si registrò una grave mortalità di galline, tanto che «nella città di Cremona a una sola donna ne morirono in un breve spazio di tempo quarantoto.». Ciò fece si che una sola gallina finisse per vendersi a «cinque denari piccolis. Niente di nuovo sotto il sole: scarsità del prodotto, rincaro dei prezzi, con le solito perazioni di sciacallaggio (si pensi all'attuale situazione delle mascherine). Emblematica, in proposito, la testimonianza di un altro cronista, del secolo

all'attuale situazione delle mascherine). Emblematica, in proposito, la testimo-inanza di un altro cronista, del secolo precedente a quello in cui visse Salimbene, Sigeberto di Gembloux; questi, nel dare notizia di una grave carestia occorsa nelle Fiandre nella prima metà del XII secolo, racconta un episodio di grave speculazione avvenuto a Bruges nel 126: «I mercanti del Mezzogiorno – narra il cronista – portarono con una nave una quantità considerevole di sementi. A questa notizia un cavaliere, Lamberto di Straet, fratello del prevosto di Saint-Donatien, e suo figlio acquisistarono per poco tutte queste sementi. I loro granai si

riempirono di sementi di ogni genere, che tuttavia furono messe in vendita ad un prezzo così alto che i poveri non poterono acquistarnes.

Torniamo però a Salimbene e alla moria di galline nel 1286: comè facile comprendere, la situazione era particolarmente difficile per la popolazione, anche perché alla perdita degli animali andava assommata quella delle uova, con tutto ciò che ne comportava! Il parmense ci fa pe-

Si tratta di un documento prezioso perché non è solo un bollettino medico ma anche uno strumento di denuncia contro speculazione e sciacallaggio Non disdegnando i risvolti ironici

rò sapere che, di fronte a tale disgrazia, la sagacia di alcune donne partori un ri-medio efficace: dettero infatti da mangiare alle loro galline «del marrubio pestato o tritato, impastandolo con acqua e crusca o farina», e «grazie a tale antidoto» salvarono i loro animali.

sca o farina», e «grazie a tale antidoto» salvarono i loro animali.
Furono, perciò, delle anonime donne a salvare la situazione. Certo, la notizia Salimbene non l'ha inventata, anche perchè non avrebbe mai assegnato gratutiamente a delle donne un tale onore, visto che da figlio del suo tempo quale era – non le avrebbe mai messe sullo stesso piano degli uomini; se quindi il cronista ci riferisce che furono delle donne a trovare il rimedio, così probabilmente fu, o almeno di questo egli era convinto. Anche oggi il rimedio al tanto temuto coronavirus potrebbe dunque venire da dove meno lo si aspetta: perchè molto spesso Dio dona ai piccoli la saggezza dei grandi e ai deboli la potenza dei forti.

Essenziale mezzo di salvezza

Documento sull'ethos sociale della Chiesa ortodossa

a Chiesa non può seguire vera-mente Cristo o renderlo pre-sente al mondo se non riesca-porre al centro della sua vita morale, religiosa e spirituale l'assoluta preoc-cupazione per i poveri e gli svantag-giati. La ricerca della giustizia socia-le e della demenza – aiuto ai poveri e riparo per i senzatetto, protezione per i deboli, accoglienza per gli sfol-lati e assistenza ai disabili – non è semplicemente un ethos che la Chie-semplicemente un ethos che la Chieactivate de la constitución de la considera de assistenza al disabili — non é semplicemente un ethos che la Chiesa raccomanda per avere la coscienza tranquilla, ma é un necessario mezzo di salvezza, il percorso indispensabile per l'unione con Dio in Cristo. Non riuscire in queste responsabilità porta alla condanna davanti al giudizio di Dio (Matteo, 25, 41-45). Per questo le prime comunità cristiane dell'età apostolica adottarono un modo di vivere radicalmente diverso da quello del più ampio ambiente culturale, possedendo tutto in comuUna grande sfida che la Chiesa ortodossa può incontrare nel mondo moderno è quella di trovare il modo di obbedire oggi a questi insegnamenti e tradizioni scritturistici e patristici riguardo al bene comune, ed è una sfida che richiede discernimento e pazienza. Richiede anche, tuttavia, una fedeltà senza compromessi alla persona di Cristo e agli esempi degli apostoli e dei santi. Ciò significa che la Chiesa è chiamata a condannare la attuali condizioni Ciò significa che la Chiesa è chiama-ta a condannare le attuali condizioni sociali, quando la condanna è giusti-ficata, a elogiare laddove tali condi-zioni sono meritorie e a incoraggiare il cambiamento in meglio, ovunque l'incoraggiamento possa dare frutti. Soprattutto la Chiesa non può esser meno preoccupata per la situazione dei poveri e degli indifesi di quanto non lo fosse Cristo stesso e deve es-sere pronta a parlare per conto loro,

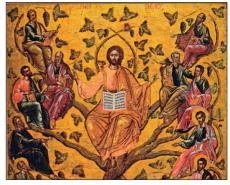
quanto di mera sventura personale. L'attuale crisi ambientale ad esempio in — cambiamenti climatici antropoge-nici, inquinamento tossico delle ri-sorse idriche e dei suoli in tutto il mondo, danni onnipresenti all'intero cosistema da parte di microplasti-che e altri contaminanti, deforesta-riore, empiore del suola, rapido de-signe, empiore del suola, rapido deecosistema da parte di microplastiche e altri contaminanti, deforestazione, erosione del suolo, rapido declino della diversità biologica – è
una catastrofe incalcolabile per l'intero pianeta e per tutta la vita sulla
terra. Quasi sempre, tuttavia, l'onere
più grande e immediato ricade sui
luoghi della terra economicamente
meno sviluppati, dove i governi possono fare, o scelgono di fare, molto
poco per proteggere gli indigenti
dalle conseguenze dei rifiuti industriali e della devastazione ecologica
generale. Sono i poveri, inoltre, che
sono più regolarmente sololati e ulteriomente impoveriti dalla distruzione dell'ambiente che li circonda. Anche nelle nazioni più sviluppate i
cittadini più poveri tendono a essere
quelli più regolarmente esposti ai
terribiti risultati del degrado ambientale e non hanno le risorse per porre
timedio alla lone situazione.

quelli più regolarmente esposti ai terribili risultati del degrado ambientale e non hanno le risorse per porre rimedio alla loro situazione.

Finché sussistono immense discrepanze di ricchezza tra le nazioni e tra gli individui, il potere sociale e politico resterà in mano principalmente ai ricchi, così come qualsiasi grado di relativa immunità dalle conseguenze della folia umana e della corruzione o di calamità naturale potrà essere raggiunta con mezzi materiali. La Chiesa deve, in ogni generazione e ricordando l'esempio della Chiesa dell'età apostolica, chiedere a ogni società se non ci possano essere mezzi efficaci e forse nuovi modelli conomici attraverso i quali ottenere una distribuzione più giusta della ricchezza, e quindi un impegno più radicale per il bene comune della società e del pianeta, che dobiamo condividere tutti. Per santa Maria Skobstova, questo è un mandato rivolto a tutti coloro che cercano di elevarsi dalla terra al ciclo e gioire con gli angeli quando un bicchiere d'acqua viene offerto a un singolo individuo nel nome del Signore: «Una persona dovrebbe avere

un atteggiamento più attento alla carne del suo fratello che alla propria. L'amore cristiano ci insegna a dare al nostro fratello non solo beni materiali, ma anche doni spirituali. Dobbiamo offirigli la nostra ultima camicia e la carità personale è così necessaria e ha tanto valore quanto la più ampia opera sociale. In tal senso, non cè dubbio che il cristiano è chiamato a organizzare una vita migliore per i lavoratori, a provvedere agli anziani, a costruire ospedali, a prendersi cura dei bambini, a lottare contro lo sfortutamento, l'ingiustizia, la povertà, l'illegalità».

contro lo sfruttamento, l'ingiustizia, la povertà, l'illegalità». La bellezza e la bontà della creazione si manifestano generosamente nella comice stessa della natura. Ma allo stesso tempo il nostro è un mondo decaduto, schiavizzato a morte, sfigurato ovunque da violenza, crudeltà, ignoranza e conflitti. La violenza contro la natura è già un segno di un ordine creato corrotto dall'allontanamento da Dio; ma la violenza perpetrata intenzionalmente da uomini assennati, specialmente dal'allontamamento da Dio; ma la violenza perpetrata intenzionalmente da uomini assennati, specialmente quando è organizzata e perseguita su vasta scala, come guerra tra popoli o nazioni, rappresenta la più terribile manifestazione del regno del peccato e della morte in tutte le cose. Nulla è più contrario alla volontà di Dio, per le creature modellate a sua immagine e somiglianza, dell'esercitare la violenza l'uno contro l'altro, e non vi è nulla di più sacrilego della prassi organizzata delle uccisioni di massa. Tutta la violenza umana è, in qualche modo, una ribellione contro Dio e contro l'ordine divinamente creato. Non è un caso che il linguaggio dei diritti umani, così come le convenzioni e le istituzioni giuridiche concepite per proteggere e far progredire tali diritti, sono sorti in particolare in nazioni le cui culture ettche erano state formate dal credo cristiano. Oggi impieghiamo il concetto di diritti umani innati come una sorta di lingua neutrale per negoziare meccanismi politici e giuridici, per la salvaguardia della dignità umana, della libertà genera-



t, della stabilità sociale, della parità ci diritti per tutti, del pieno coin-olgimento politico, della giustizia conomica e dell'uguaglianza davan-alla legge, nonché dell'istituzione ti alla legge, nonché dell'istituzione di convenzioni internazionali per la protezione dei diritti delle minoranze, dei migranti e dei richiedenti asi-lo, e contro i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Ma le radic si storiche di tali idee affondano nele profondità dell'annuncio del Vangelo, nel bel mezzo di una cultura imperiale alla quale tali idee erano in gran parte estrance, promuoventi valore infinito di ogni anima e la piena dignità personale di ogni individuo.

viduo. Il XXI secolo nasce come un secolo di migranti e rifugiati in fuga dalla criminalità violenta, dalla povertà, dai cambiamenti climatici, dalla criminalità violenta, dalla povertà, dai cambiamenti climatici, dalla guerra, dalla siccità, dal siccità, dal collasso economico e dalla richiesta di sicurezza, sostentamento e speranza. Il mondo svilupato conosce ovunque la presenza di rifugiati e richiedenti asilo, molti ammessi legalmente, ma anche molti altri senza documenti. Essi scuotono quotidianamente le coscienze delle nazioni più ricche proprio con la loro vulnerabilità, indigenza e soffrenza. Questa è una crissi globale, ma anche un appello personale alla nostra fede, alla nostra più profonda natura etica, alle no-stre indiscutibili responsabilità. La Chiesa ortodossa considera la situazione di questi popoli sfollati come una chianata divina all'amore, alla giustizia, al servizio, alla misericordia e all'inesauribile generosità. La Chiesa loda dunque le nazioni che hanno accolto questi migranti e rifugiati e che hanno concesso asilo a coloro che lo cercano. Inoltre ricorda ai cristiani di tutto il mondo che tale accoglienza è un comando biblico, che trascende gli interessi dei governi secolari. Lo Stato nazionale moderno non è un'istituzione sacra, anche se a volte può servire le cause della giustizia, dell'equità e della pace. Le frontiere non sono altro che accidenti della storia e delle convenzioni di diritto. Anche queste possono servire a volte a un fine utile, ma di per sé non sono beni etici o spirituali, il cui intento portebbe giustificare il fallimento di prendere le nostre sacre responsabilità verso coloro che Dio ha raccomandato alla nostra particolare cura.

L'ethos sociale della Chiesa si realizza non solo attraverso l'attuazione di prescrizioni etiche ma anche e più pienamente nell'insegnamento di Dionisio l'Areopagita, la dossologia celeste delle potenze angeliche e delle schiere dei giusti che circondano il trono regale di Cristo (cfr. Apacalisas. 7, 11) perfeziona e allo stesso tempo f

gia celeste che ispira e forma il sa-cramento eucaristico sulla terra. Af-finché i cristiani ortodossi si confor-mino ai comandamenti etici di Cri-sto, tuttavia, bisogna che ognuno prenda ogni giorno la propria croce personale, e questa decisione deve relazionarsi con la disciplina ascetica della "giotosa tristezza", non come una sorta di scarica catartica di emo-cioni ma piutosto, come, natto di zioni ma piuttosto come un atto di

zioni ma piuttosto come un atto di pentimento per il proprio allontanamento dalla grazia di Dio.

La Chiesa esiste nel mondo, ma non è del mondo (Giovanni, 17, 11, 14-15). Essa abita questa vita sulla soglia tra la terra e il ciclo, e testimonia di generazione delle cose ancora non viste. Essa dimora tra le nazioni, come segno e timmarine della pace nermanente e immagine della pace permanente e perpetua del Regno di Dio e come

promessa della perfetta guarigione dell'umanità e della restaurazione di un ordine creato, frantumato dal peccato e dalla morte. Coloro che sono "in Cristo" sono già euna creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuoves (2 Corinzi, 5, 17). Questa è la gloria del Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che ancora oggi si intravede nei volti radiosi et trasfigurati dei santi. Tuttavia la Chiesa non è solo l'icona vivente del Regno ma anche una testimone profetica incessante di speranza e di gioia, in un mondo ferito dal suo rifiuto di Dio. Questa vocazione profetica esige il rilituto di tacere di fronte a ingiustizie, falsità, crudeltà e disturbi spirituali; e questo non è sempre facile, anche nelle moderne società libere. Caratteristico segno comune di molte delle nostre società contemporanee, spesso in modo curioso, con sistemi politici incompatibili tra loro, sia in Oriente che in Occidente, è il nuovo insegnamento che debba esistere una sfera puramente pubblica scia in Oriente che in Occidente, è il nuovo insegnamento che debba esistere una slera puramente pubblica che, per essere allo stesso tempo neutrale e universale, deve escludere l'espressione religiosa. La religione, inoltre, è intesa in tali società come essenzialmente un fatto privato, che non deve intromettersi nelle discussioni pubbliche per il bene comune. Ma questo è falso in linea di principio e risulta vessatorio nella pratica. Da un lato, il secolarismo stesso è una forma di ideologia moderna, investita con il suo proprio concetto implicito del bene e del giusto; ma se viene imposta in modo assoluto a società versatili e realmente diversificate diventa solo un altro credo autoritario.

cate diventa solo un altro credo au-toritario.

In alcune società contemporane, le voci religiose negli spazi pubblici sono state legalmente e forzatamente silenziate, sia con il divieto dei sino boli religiosi o anche per certi stili religiosi di abbigliamento, sia col ne-gare alle persone religiose di agire secondo coscienza su questioni di ri-tevanza etica, senza violare i diritti inalienabili degli altri. In verità, gli seseri umani non possono erigere inalienabili degli altri. În verită, gli esseri umani non possono erigere compartimenti stagni che separano le loro convinzioni etiche dalle loro credenze più profonde sulla natura della realtà e chiedere loro, o co-stringerli ad agire in questo modo, è un invito al risentimento, ad approfondire la faziosità, il fondamentalismo el loroflitto.

smo e il conflitto. È innegabile il fatto che le società È innegabile il fatto che le società moderne siano sempre più culturalmente diverse e, lungi dal deplorare questo fatto, la Chiesa ortodossa saluta ogni occasione di incontro e di reciproca comprensione tra le persone e i popoli. Ma tale comprensione diventa impossibile allorché certe voci vengono messe a tacere, a priori, da leggi coercitive. Mancando tale comprensione e forse in parte a causa di tali coercizioni, problemi molto peggiori e molto più devastanti di un semplice disaccordo civile possono covare e crescere oltre i magnini dell'arena pubblica "asettica".

La Chiesa Ortodossa, quindi, non

nargini dell'arena pubblica "asettica'.

La Chiesa Ortodossa, quindi, non
può accettare la relegazione della cosscienza e della convinzione religiosa
a una sfera puramente privata, se
non altro perché la sua frede nel Regno di Dio modella necessariamente
ogni aspetto della vita dei fedeli,
comprese le loro opinioni su questioni politiche, sociali e civili. La Chiesa non può semplicemente riconoscere il carattere manifestamente
spregiudicato e imparziale dell'ideologia del secolarismo; ogni ideologia
può diventare oppressiva quando le
viene dato un potere indiscusso per
dettare i termini della vita pubblica.
Mentre un sistema politico che non
impone una religione ai suoi cittadini costituisce un i ideale realmente
buono e onorevole, un governo che
limita anche le espressioni ordinarie
di identità e di fede religiosa diventa
fin troppo facilmente una tirannia
morbida che, alla fine, crea più divisione che unità.

Per la vita del mondo

Il 27 marzo, presso l'arcidiocesi greco-ortodossa d'America a New York, è stato presentato il documento Per la vita del mondo. Perso un ethos sociale della Chiesa ortodossa. L'origine risale al giugno 2017 quando il patriarca ecumenico Bartolomeo nominò una commissione speciale di teologi (presieduta da John Chryssavgis) «per preparare un documento formale sulla dottrina sociale della Chiesa ortodossa», come essa si è riflessa nella tradizione lungo i secoli e nella pratica contemporanea tenendo conto delle decisioni del grande concilio tenutosi a Creta nel giugno 2016. Viene ora predisposto questo testo affinché possa essere accolto e discusso all'interno della Chiesa, anche alla luce dei recenti sconvolgimenti mondiali. Vi si sottolinea l'importanza della collaborazione sociale, della voce della fede su temi della giustizia e della convivenza. Pubblichiamo stralci della traduzione in italiano effettuata da Athenagoras Fasiolo, archimandrita del Trono ecumenico.

ne e rinunciando a tutta la ricchezza privata a favore della comunità nel suo complesso, in modo che le esi-genze di ogni membro del corpo di Cristo potessero essere soddisfatte (Attit., 2, 44-45; 4, 32-37).

A quel tempo la Chiesa non poteva permettersi di rimodellare la società civile e, data la realtà assolutamente inattaccabile dell'ordine imperiale, la Chiesa non avrebbe potuto produrre qualcosa di simile a un'ideologia politica astratta, per correggere o migliorare le ingiustizie dell'epoca. Tuttavia i cristiani erano in grado di prendersi cura dei poveri che si trovavano tra di loro e soprattutto delle vedove e degli orfani (le classi più indifese del mondo antico), creando una politica d'amore che non abbandonava alcuno al proprio destino. Inoltre questa comprensione della vita in Cristo, come solidarietà radicale, è continuata, non perfettamente purtroppo ma con un effetto reale, nell'epoca in cui la Chiesa si era politicamente affrancata.

Dopo la conversione dell'imperatore Costantino, nessun cambiamenton colla politica imperiale fu più si-

coui la Chiesa si era politicamente affrancata.

Dopo la conversione dell'imperatore Costantino, nessun cambiamento nella politica imperiale fu più significativo, come espressione concreta delle conseguenze sociali del Vangelo, che il grande impegno della Chiesa per i poveri, grazie anche al grande sostegno materiale da parte dello Stato.

Tiutti i più grandi padri della Chiesa del IV e V secolo hanno inolitre testimoniato eloquentemente la profonda intuizione cristiana, secondo il avita in Cristo deve comportare un rostilità combattiva alle condizioni che creano povertà, nonche un impegno eroico per la filantropia e la carità. San Basilio il Grande si oppose alle disuguaglianze della ricchezza nella società dei suoi tempi e criticò aspramente i ricchi che immaginavano di avere il diritto di nascondere agli altri i propri beni, richiamandosi solo a motivi legali; tutte le benedizioni vengono da Dio, insisteva, e tutti i beni della creazione sono proprietà comuni dell'umanità. San Giovanni Crisostomo ha detto lo stesso di tutti coloro che guadagnano la loro ricchezza attraverso pratiche ingiuste che sottopongono i poveri a una sempre più grande povertà. Sant'Ambrogio di Milano aveva un punto di vista simile. Questa era l'epoca in cui i teologi cristiani ebbero per la prima volta l'opportunità, e l'obbligo, di considerare come trasferire la radicale solidarietà sociale e la carità comune della Chiesa apostolica nelle pratiche civiche di una cultura presumibilmente cristiana.

Tutti erano profondamente consapevoli del fatto che una cultura cristiana doveva affrontare i mali strutturali che condannano così tanti alla penuria, concedendo a pochissimi un'immensa ricchezza.

quando le voci di questi non vengo-

quando le voct di questi non vengo-no ascoltate.

In qualsiasi nazione i poveri sono quasi sempre i primi a soffirie, a causa di eventuali condizioni avverse generali, naturali o sociali, economi-che o politiche. E, in molti luoghi, la povertà è tanto il risultato di di-scriminazioni razziali o di classe,

Decalogo dell'ecumenismo

Benedetto dubbio

di MARCELO FIGUEROA

Nei ci mesi passati, nel quadro del dialogo ecumenico, osi sono tenuti diversi eventi internazionali a cui hanno partecipato l'Argentina e altri paesi dell'America Latina. La storia, la pertinenza, la prassi, l'esperienza e la vitalità di tali incontri, soprattutto in Argentina, sono stati consistenti, vari e diversi, per lo meno negli ultimi vent'anni. Per questo motivo, e solo come un ulteriore contributo, viene qui proposto un decalogo, volutamente incompleto ed essenziale, del dialogo ecumenico. E stato elaborato ri correndo alla congiunzione avversativa "piuttosto che", a mo" di genere sapienziale, per rifettere sui contrasti insiti nella natura di tale dialogo. Si utilizza il termine "ecumensimo", in greco abbummai o "terra abitata", perché con ciò sintende che alla sua radice include quello che viene definito "dialogo interreligio-so".

abitata", perché con cio s'intende che alla sua radice include quello che viene definito "dialogo interreligioso".

1. Diversità piuttosto che uniformità. La ricchezza nel dialogo, capace di costruire ponti d'incontro e non "torri di Babele", con una semantica univoca, è un requisito fondamentale dell'ecumenismo. Affinché "il tutto" sia al di sopra delle "parti", queste ultime devono esistere e coesistere in un'armonia inclusiva, che quindi le trascende. Se c'è un'unicità che va riconoscitutà e quella costruita in modo armonioso e intesa come diversità riconciliata.

2. Cosmovisione piuttosto che monovisione. Dovremmo volgere il nostro sguardo verso orizzonti e universi variopini e diversi. Rinchiuderri nella nostra visione parziale e considerarla unica non aiuta l'ecumenismo. Saperci parte di un cosmo multiforme ci arricchisce dal punto di vista non solo individuale ma anche sociale e comunitario.

3. Pedagogia piuttosto che ideologia. Essere aperti ad apprendere e comprendere da chi pensa e vede la propria fede in modo diverso è essenziale. A tal fine la pedagogia del dialogo richiede prima di tutto l'ascolto silenzioso e poi l'espressività propria della nostra spiritutalità. Spesso la religione investita di ideologia non ascolta e cerca solo di convincere. Siamo soliti dire che la spiritualità redi liberi mentre l'ideologia rende schiavi.

4. Il naturale piuttosto che l'ideale. Uso qui il termine "naturale" per riferirmi al rapporto che ognuno ha con il creato, gli esseri vivienti, la "madre terra" per alcuni, e all'urgenza di consensi in un ecumenismo ecologico. Il termine "cato, gli esseri vivienti, la "madre terra" per alcuni, e all'urgenza di consensi in un ecumenismo ecologico. Il termine "deale" si riferisce invece a concetti satratti, che sono certamente buoni e costruttivi, ma che spesso vengono usati per evadere o s'fuggire da realtà concrete più impegnative.

5. Identità piuttosto che universalità. Questo concetto non contraddice quelli precedenti, anzi conferisce loro un posto fondamentale nelle/c

ritualità e le proprie convinzioni è un requisito non solo onesto ma anche essenziale nell'ecumenismo. D'altro canto, "liquefare" queste identità a favore di una mescolanza uniforme chiamata "universalità" disintegra la possibilità dell'incontro con il diverso.

6. Fondamenti piuttosto che fondamentalismi. Questo concetto completa quello precedente e al tempo stesso mette in guardia contro uno dei rischi dell'ecumenismo. Conservare l'identità di fede non va usato come un'arma o una trineca per convincere, sottomettere e scontrasi con chi professa un'altra fecde. La "verità" in quanto tale, riconosciuta da diverse credenze nella persona di Dio, per attributo unico di eternità, deve possedere ognuno di noi e ogni spiritualità. Pertanto pensare di possedere tale "verità" contraddice la persona del Creatore, riducendola a una caricatura creata a nostra immagine e somiglianza. I fondamentalismi religiosi sono purtroppo strumenti storici di infiniti mali e atrocità in "nome di Dio".

Dio".

7. Inclusione piuttosto che selezione. Includere chiunque nel nostro universo di esperienza spirituale è il modo per avvicinarlo affinché possa parteciparvi indipendentemente dalla sua provenienza. Quando seegliamo con chi preferiamo dialogare, compiamo un atto discriminatorio. La discriminazione per motivi di religione, che all'inizio può apparire solo come un esercizio selettivo inadeguato, sappiamo purtroppo con quale facilità possa diventare germe dei mali più atroci e persino di genocidi religiosi.

8. Alterità piuttosto che tolleranza. L'"altro" o "gli altri" sono sempre il motivo imprescindibile e i componenti indispensabili in un'esperienza che si vuole

altri" sono sempre il motivo imprescindibile è i com-ponenti indispensabili in un'esperienza che si vuole definirsi ecumenica. La tolleranza, che in apparenza può essere considerata un suo sinonimo, non è di fat-to un termine adeguato. E questo perché si è soliti "tollerara" il diverso a partire da una posizione di po-tere, di dominio, e non di uguaglianza. 9. Scomodità piuttosto che confort. Dialogare com-porta sempre uscire dalla nostra zona di confort, che molto spesso è limitata a quanti pensano, sentono, vi-vono e semplicemente sono come noi. Il dialogo ecu-menico implica scomodità perché ci invita a uscire da quella zona per entrare in un territorio sconosciuto che può avere codici, concetti e strumenti di comuni-cazione di vita e di spiritualità molto diversi dai no-stri.

stri.

10. Dubbi piuttosto che certezze. Se il dubbio è un amico inseparabile della fede, è anche un compagno inseparabile del cammino ocumenico. Le certezze che spesso si costruiscono come barriere nell'ascolto dell'altro e il timore di introdurre sani dubbi nella nostra visione non ci aiutano. Benvenuto il dubbio benedetto che ci renderà pellegrini sempre migliori nel meraviglioso percorso dell'incontro ecumenico.

Le testimonianze di alcune donne immigrate ospitate a Roma dalle suore scalabriniane

Chiesa che accoglie

di Francesco Ricupero

di Francesco Ricupero

scappata quattro anni fa dalla sua adolescenza ha subito minacce e violenze fisiche continue. Esasperata ha deciso di abbandonare il suo Paese per poter assicurare un futuro migliore a lei e al suo bambino, di cui però ha perso le tracce. Prima, è riuscia a raggiungere la Libia, dove sono proseguti i maltrattamenti e le violenze fisiche. Sfiruttata e schiavizzata per oltre un anno ha anche rischiato di morire perché picchiata selvaggiamente dai suoi aguzzini. Arrivata in Italia, nell'isola di Lampedusa, Cristina (il suo è un nome di fantasia) ha avuto la fortuna di imbattersi nella rete di solidarietà promossa dalle suore missionarie di San Carlo Borromeo (scalabriniane). Adesso, vive e lavora a Roma, ospitata in una delle due strutture di accoglienza per sole donne gestie dalle scalabriniane, nell'ambito dell'iniziativa «Chaire Gynais», espressione greca che significa "Benvenuta donna". Ed è propio nella struttura di via della Pineta Sacchetti, iniseme ad altre donne con bambini, che ha trascorso i giorni di Pasqua all'insegna della solidarietà elella condivisione, «Se da un lato la pandemia sta creando a queste donne, e non solo, notevoli problemi dal punto di vista lavorativo, ha favorito le condizioni per un clima di maggiore fratellanza, tolleranza e reciproco rispetto», spiega a «L'Osservatore Romano» suor Eleia Sacrio, religiona scalabriniam coordinatrice di «Chaire Gynais» e reciproco rispetto», spiega a «L'Osservatore Romano» suor Eleia Sacrio, treligiona scalabriniam coordinatrice di «Chaire Gynais» e reciproco rispetto», spiega a «L'Osservatore Romano» suor Eleia Sacchetti.

ta Sacchetti e di via Michele Mercati, ai Parioli.

Papa Francesco ha voluto affidare questo progetto alle scalabriniane, famiglia religiosa da sempre attenta ai temi sociali ed in particolare al dramma dei migranti. Nel giugno 2018, sono state inaugurate nella capitale due case per realizzare questo progetto di seconda accoglienza seguito dal Dicastero per lo Sviluppo umano integrale. L'iniziativa «Chaire Gynai» è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione della Congregazione per gli sittutti di vita consacrata e le società di vita apo-

stolica, dell'Unione internazionale superiore generali (Uisg) e della Conferenza episcopale italiana

(Cei). «Durante la Settimana santa — spiega suor Eleia — insieme alle donne ospiti nelle nostre case abbiano condiviso gran parte delle giornate e accompagnato i momenti di preghiera e di riflessione. Il bambini hanno mangiato le uova di Pasqua con grande gioia per le soprrese contenute. Oltre a giocare insiene, hanno realizzato diversi disegni raf-figuranti i simboli della nostra festività. Le mamme hanno condiviso e

ne che hanno già ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiate in Italia o che potrebbero regolarizzare la loro posizione. Si può stare per un periodo che va dai sei mesi a un anno al massimo, comunque fino a quando non abbiano raggiunto una completa autonomia. Al momento, sono ospitate una trentina di donne con nove minori, provenienti da Siria, Nigeria, Uganda, Senegal, Repubblica Democratica del Congo, Camerun, Etiopia, India e Burundia-eValorizziamo il principio della diegnità umana – dice al nostro giornale suor Eleia – il diritto alla liber-



mangiato la colomba di Pasqua e abbiamo spiegato loro, in particolare alle ospiti musulmane, cosa rappresenta per noi Cristiane, ma anche quelle musulmane hanno apprezzato questi momenti di reciproco rispetto e fratellanza. Il coronavirus – aggiunge – ha in sostanza impedito a gran parte di loro di poter andare al lavoro, però, allo stesso tempo, consente di poter stare insieme, ri-spettando le reciproche distanze e raccontare le proprie esperienze».

Nelle due case sono accolte don-

tà e all'uguaglianza, la valorizzazione delle persone e la loro turela. È un progetto di semiautonomia fondato sull'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione per percorsi di vita autonoma e di processi di cittadinanza e inclusione sociales. La base è il riscatto della speranza: queste ragazze e mamme ricevono aiuto e accompagnamento umano e professionale, vivendo esperienze di convivenza, di vasgo e di spiritualità che siano rivitalizzanti per riscattare la stima di loro stesse, spesso ferita durante il loro viaggio

migratorio. Allo stesso tempo, queste donne e i loro figli potranno contribuire alla costruzione di una società diversa, qui nel territorio romano dove sono inseritera. Nelle due case romane sono passate quest'anno diverse migranti, alcune delle quali hanno già terminato il loro percorso di semiautonomia, come Fatima e Abir (nomi di fantasia) mamma e figlia, di origine siriana, arrivate in Italia qualche anno fa grazie ai corridoi umanitari. «Il no-stro – ci spiega la scalabriniana – è un intervento più di progettualità che di assistenzialismo vero e proprio. Le donne sono protagoniste delle loro vite. Grazie a Chaire Gynai" vengono formate professionalmente e aiutate a trovare un'occupazione». «Purtroppo – aggiunge suor Eleia – adesso rischiano di perdere il lavoro a causa della pandemia. Sono preoccupate perché dopo aver abbandonato i loro Paesi, lasciato i familiari, fuggite da guerre e violenze, adesso il loro futuro è nuova-

il lavoto a causa della pandemia. Sono preoccupate perché dopo aver abbandonato i loro Paesi, lasciato i familiari, fuggite da guerre e violenze, adesso il loro futuro è nuovamente compromessos. Fatima e Abir, per esempio, quando hanno abbandonato la Siria hanno dovuto separarsi dal papà e dal fratello. Prima, hanno soggiornato tutti insieme, per diverso tempo, in un campo profughi del Libano, e poi sono transitate in Italia. «Questi sono traumi difficili da rimuovere – aggiunge la religiosa – solo grazie a un lavoro attento e a un sostegno spirituale si possono raggiungere risultati soddisfacenti. Quando le donne arrivano in Italia, facciamo loro un colloquio e si prosegue con l'iter per la documentazione, poi le terapie psicologiche e come gestire le pratiche della vita quotidiana». Assistite da volontari e scalabriniane, coordinate da suor Eleia, le donne vengono poi impegnate in corsi di formazione professionale e faccende domestiche. Attività utili a recuperare la dimensione relazionale perduta. «Noi le accogliamo con entusiasmo, anche perché il Papa ripete spesso che la Chiesa è madre. Il lavoro più difficile – conclude la missionaria scalabriniana – è riconquistare la fiducia: uomo-donna, donna-donna, con la Chiesa. Puntiamo a un servizio alla persona nella sua globalità».



Pasqua in quarantena in Sud Africa e Zimbabwe

Non c'è spazio per la rassegnazione

di ENRICO CASALE

stata una Pasqua in quarantena. Una Pasqua che anche i sudafirciani e gli zimbaviani non scorderanno facilmente. In entrambi i Paesi, che per storia e tradizioni sono molto legati, le funzioni religiose pubbliche sono state vietate per timore che il contagio da cornoavirus si propagase. Le chiese cattoliche, ma anche quelle anglicane, riformate e indipendenti, sono rimasti solo i sacerdoti, senza il concorso del loro popolo. E i credenti sono stati costretti ad assistere alle celebrazioni della Settimana Santa attraverso lo streaming live sul web o in televisione.

In Zimbabwe i contagi sono ancora limitati (unicialmente una quindicina di casi e tre decessi), ma la vicinanza con il Sud Africa (dove i casi sono più di duemila e i morti una ventina) e l'estrema povertà in cui versa il Paese ha messo in allarme l'intrera popolazione. Di fronti una ventina) e l'estrema povertà na irpari cercando di ridurre al minimo i contatti tra persone. Il governo ha imposto la quarantena fino al 19 aprile cha concesso la poverno ha imposto la quarantena fino al 19 aprile cha concesso la postenito del settore sanitario. Tutti gli assembramenti sono stati vietati. Proi-bite anche le cerimonio ridigiose e i funerali con più di cinquante persone. «Il governo — spiega padre li menali con più di cinquanta persone. «Il governo — spiega padre li ma di carinti proporti di cinquanta persone. «Il governo — spiega padre limitati carinti proporti di contatti tra persone. «Il governo — spiega padre li ma con con carinti proporti di del settore sono a stavoratori del settore sono a spiega padre li menali con più di cinquanta persone. «Il governo — spiega padre li ma con carinti proporti di c

weano — ha inviato l'esercito nelle strade per far rispettare il blocco. La gente più povera è in difficoltà. Nelle township si vive giorno per giorno e se il settore informale vicene bloccato diventa impossibile procurarsi il cibo quotidianos. Questa epidemia si presenta in unmomento di forte recessione economica. Oggi i quasi 17 milioni di abitanti si trovano a dover fare i conti con il 95 per cento di disoccupazione, un tasso di inflazione superiore al 500 per cento ce oltre il 70 per cento della popolazione ostro la songlia di povertà (due dollari al giorno). Di fronte all'emergenza, poi, il sistema sanitario si presenta già in difficoltà Mancano i posti in terapia intensiva e sono carenti anche i farmaci, ma anche i dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, grembiuli, ecc.) necessari per poter salvaguardare medici e infermieri dal possibile contagio.

La Conferenza episcopale dello Zimbabwe ha chiesto al governo di sintensificare gli sforzi per combattere la pandenia considerando che il settore sanitario del Paese non è in bouna forma e mancano attrezzature e farmaci necessari per curare le malattie ordinaries. In questo contesto di chiusura, anche qui al-cuni vescovi hanno posticipato la messa crismale e i sacerdoti potramo ricevere l'olio santo solo quando sarà più semplice muoversi. «La maggior parte della popolazione, che è al 90 per cento cristiana - continua padre Brian — ha assistito alle funzioni della Settimana santa attraverso lo streaming live su Web e in televisione. Devo essere sincerno: quest'anno non cera l'aria fiesta degli anni passati. È stata una Pasqua sottotonos.

Non molto diversa la situazione in Sud Africa. «Il lockdown è molto rigido – osserva Luigi Morell, padre bianco, missionario nel Kwa-Zulu-Natal (regione orientale del Paese) — tutti i negozi, tranne quelli di pubblica utilità (alimentari, distributori di carburante, officine meccaniche, ecc.), sono stati chiusi. Dalle finestre della nostra comunità venda di la condita in formazione. Nel Kwa-Zulu-Natal ha sede

Lutto nell'episcopato

Monsignor Miguel Ángel D'Anni-bale, vescovo di San Martín, in Ar-Monsignor Miguel Angel D'Annibale, vescovo di San Martín, in Argentina, è morto martedi 14 aprile
nel Centro di educación médica e
investigaciones clínicas "Norbetto
Quirno" (Cemie) di Buenos Aires.
Il compianto presule era nato il 27
marzo 1939, in Florida, diocesi di
San Isidro, e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 6 dicembre
1985. Eletto alla Chiesa titolare di
Nasai e al contempo nominato ausiliare di Río Gallegos, il 19 febbraio
2011, aveva ricevuto l'ordinazione
episcopale il 29 aprile successivo. Il
18 aprile 2012 era stato nominato
amministratore apostolico di quest'ultima sede residenziale e il 21
febbraio 2013 vi era stato trasferito
come ordinario diocesano. Il 15 giugno 2018 era stato trasferito come ordinario diocesano. Il 15 giugno 2018 era stato trasferito a San
Martín. Nell'ultima plenaria della
Conferenza episcopale argentina era
stato nominato membro della commissione permanente e presidente di
quella commissione liturgica.

†

Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore Amministrazione, il Direttore Amministrazione, l'Assistente Exclesiatico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Guora ecompagnano con la pregistera il ritorno alla casa del Padre del

Professore Padre

Francesco Mattesini

FRANCESCO MATTESINI
mentio di Letteratura italiana moderna e
contemporanea, e già Preside della Racoli di Lettere Filsosfia, incondandore con
profonda gratitudine l'alto magsistro
scientifico, il generoso impegno didattico
profuso nell'educazione di numerose generazioni di giovani e l'esemplare testimonianza di quella sobria e operosa spiritualità francescana, che egli condivise con il
nostro fondatore, Padre Agostino Gemelli,
nella costante ricerca e attiva contemplazione del vero, del bello e del bene.

Milano, 15 aprile 2020

L'esperienza di una comunità di recupero per tossicodipendenti

Nessuna pandemia fermerà la forza del Risorto

di IGOR TRABONI

a realtà della Pasqua, la presenza del Risorto, noi la stiamo sperimentando da tempo, è gia all'opera. Chi poteva immaginare che dalle nostre si-tuazioni così distrutte, così senza speranza, potesse risgorgare la gioia che troviamo oggi?»: nei suoi modi gentili, ma altrettanto fermi, padre Matteo Tagliaferri racconta così la Pasqua di questi giorni appena trascorsi, ma anche di sempre, della comunità In dialogo, una onlus che i occupa del recupero dei tossico-dipendenti, compreso quello sociale el avorativo, ma anche di daru una casa ai malatt di ards e di seguire le donne sfruttate, con la sede princa pale a Tirvigilano, nel Frusinate a due passi da Fiuggi, e altre sedi nutta Italia e varie gemmazioni all'estero, dal Pera i all'Ucraina, dalla Colombia all'Argentina.

tutta Italia e varie gemmazioni all'estero, dal Perú all'Ucriana, dalla Colombia all'Argentina.

Da oltre un quarto di secolo questo religioso vincenziano percorre le strade dei bisogni e del corre perché, come ama ripetere, «ogni uomo ha le sue ferite, e ciascuno è ferito li dove non è stato amato». Da quando era giovane parroco in un paesino abruzzese e prima ancora, dal germe della vocazione in una famiglia profondamente cristiano (due sorelle religiose e un fratello, don Giorgio, sacerdote della diocesi di Anagni-Alatri e che porta avancio con Agape un altro progetto di cooperativa sociale e di vita in conunc).

Cooperativa sociate e di vita in co-nune). Una Pasqua che per padre Mat-teo ha anche il volto risorto di tan-te persone, ritrovate nel ricordo del primo ragazzo, il quindicenne Da-nilo, che gli chiesero di aiutare e da li niziò l'opera; o nel presente di un uomo affidato alla casa per ma-lati di aids con una speranza di vita di due-tre mesi e che invece è li oramai da anni.

«Dio da sempre è vita, Dio vince la morte – aggiunge il religioso parlando di questa Pasqua – certo, cè il cronavarius che ci fa chiudere dentro, sembra quasi quella pietra messa sul sepolero di Gesù, ma nodimentichiamo che poi Gesù ba rovesciato quella pietra, perché la vita riesploda sempre più forte dentro le nostre situazioni, dentro i nostri sepoleri. No, Dio non si rassegna ai sepoleri dell'uomo». Ma nessun miglioramento nei ra-gazzi a lui affidati, rimarca padre Matteo, «sarebbe stato possibile se questo spirito del Risorto non agisse già dentro l'esperienza della comunità, come tra le braccia del Padre che ci dice "Io voglio che tu vi-

va, che tu viva per sempre". Ecco perché, poggiando su questa certezza, per noi da tempo è Pasqua: perché la morte ha lasciato lo spazio alla vita. Ancora di più oggi la nostra fede si fa certa, la nostra speranza ci porta a credere alla realizzazione piena di quelle nostalgie di vita, di pienezza di gioia e di amore di cui abbiamo bisogno. Non c'è coronavins di tutti i tipi che possa fermare la forza dirompente del divino che è entrato nell'umano attraverso lo Spirito di Gesù che è spirito di risurezziones.

vetso to Spinto di desti che e spin-to di risurreziones. Certo, dal punto di vista operati-vo e logistico non sono giorni facili neppure per la comunità, con tutti i colloqui sospesi, così come le visite



delle famiglie ai ragazzi ospiti, contatti che comunque gli operatori stanno mantenendo in piedi via telefono. Sono giorni di accorgimenti particolari anche dal punto di vista sanitario, per soggettin naturalmente più esposti di altri. Ma sono giorni che padre Matteo sta sperimentando come un'ulteriore risurrezione: «Me ne accorgo dalla riflessione dei ragazzi, da quello che serivono: vanno sempre più in profondità, perché c'è Qualcosa che li tocca dentro».

Da questa prospettiva, anche il

perché c'è Qualcosa che li tocca dentros.

Da questa prospettiva, anche il domani fa meno paura, mantenendo però lo sguardo fisso sul tanto che ancora c'è da fare: Anche per questo problema delle dipendenze – aggiunge il fondatore della comunità In dialogo – bisognerebbe spronarci ed attivarci, per salvaguardare un concetto più ampio della salute della persona vista a livello globale (interiore, relazionale, sociale, valoriale ed etico). Dai primi anni della nostra esperienza disociale, valoriale ed etico). Dai pri-mi anni della nostra esperienza di-cevo che i giovani pagano per una cultura mutilata di spiritualità e di trascendenza, che li lascia analfabetrascendenza, che li Íascia analfabet nei rapporti, incapaci di sostenere le inevitabili contrarietà e limiti che la realtà del vivere pone da sempse. Se i nostri adolescenti e giovani stanno mostrando tanta maturità per contrastare il coronavirus, accettando regole che sembrano andre contro la loro natura, per salvaguardare appunto la salute personale e sociale, perché, passato questo momento, da adulti responsabili, non assumere a livello político e sanitario, precisi orientamenti altrettanto coraggiosi? Perché non investire la stessa determinazione e vestire la stessa determinazione e responsabilità per favorire un forte impegno educativo, familiare, scola-....pegno ecucativo, familiare, scola-stico e sociale, per la vita integrale (biologica, affettiva, spirituale) del-le persone?»

Riprendendo le catechesi sulle beatitudini il Pontefice commenta la settima

La pace va cercata a qualunque costo

«L'amore è sempre creativo e cerca la rionelliacione a qualunque casto»; perciò «sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l'arte della pace e la esercitano», sapendo «che non cè ironelliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque». Lo ha stollimeta il Papa all'udienza generale di mercoledi 15 aprile. Rimovando l'appuntamento esttimanale dalla Biblioteca del Palazzo apostolico vaticano

con i fedeli che lo seguono attraverso radio, televisione e web – a causa delle misure antiassembramento imposte dalla pandemia di covid 19 – il Pontefice ha ripreso le catechesi sulle Beatitudini. E commentando il brano della lettera di san Paolo agli Efeini (2, 14-16) si è soffermato sulla settima: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5, 9).

Cari fratelli e sorelle.

La catechesi di oggi è dedica-ta alla settima beatitudine, La catechesi di oggi e unita alla settima beatitudine, quella degli "operatori di pace", che vengono proclamati figli di Dio. Mi rallegro che essa capiti subito dopo la Pasqua, perche la poce di Cristo de frutto della sua morte e rimezione, come abbiamo "medi di sia." surrezione, come abbiamo ascoltato nella Lettura di San Paolo. Per capire questa beatitudine bisogna spiegare il senso della parola "pace", che può essere frainteso o alle volte banalizzato.

Volte banalizzato.

Dobbiamo orientarci fra due idee di pace: la prima è quella biblica, dove compare la bellissima parola shalòn, che esprime abbondanza, floche esprime abbondanza, Ilo-ridezza, benessere. Quando in ebraico si augura *shalòm*, si augura una vita bella, piena, prospera, ma anche secondo la verità e la giustizia, che avranno compimento nel Messia, principe della pace (cfr Is 9, 6; Mie 5, 4-5).

(cft Is 9, 6; Mie 5, 4-5).

C'è poi l'altro senso, più diffuso, per cui la parola "pace" viene intesa come una sorta di tranquillità interiore: sono tranquillo, sono in pace. Questa è un'idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno. Questa accezione della parola "pace" è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l'inquietudine può essere un importante momento di un importante momento di crescita. Tante volte è il Sicrescita. Tante volte è il Si-gnore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. In questo senso è un impor-tamentre può capitare che la tranquillità interiore corri-sponda ad una coscienza ad-domesticata e non ad una ve-ar redenzione spirituale. Tanra redenzione spirituale. Tan-te volte il Signore deve essere "segno di contraddizione" (cfr Lc 2, 34-35), scuotendo le nostre false sicurezze, per por-tarci alla salvezza. E in quel momento sembra di non ave-re pace, ma è il Signore che ci mette su questa strada per arrivare alla pace che Lui stesso ci darà.

stesso ci darà.

A questo punto dobbiamo ricordare che il Signore intende la sua pace come diversa da quella umana, quella del mondo, quando dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Co 14, 27). Quella di Gesù è un'altra pace, diversa da quella mondana. Domandiamoci: come dà la

pace il mondo? Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse querre in altri modi o in altri guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra "a pezzi" viene combattuta su più scenari e in diverse modalità (cfr Omclia nel Sacrario Militare di Redipuglia, 13 settembre 2014, Omclia a Sarajevo, 6 giugno 2015; Discorso al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, 21 febbraio 2020). Dobbiamo perlomeno sospettare che nel 21 leborato 2020). Doddamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la "pace" di alcuni corrisponda alla "guerra" di altri. E questa non è la pace di Cristo!

non ĉ la pace di Cristo!

Invece, come "dà" la sua
pace il Signore Gesù? Abbiano ascoltato San Paolo dire
che la pace di Cristo è "fare di
due, mo" (cfr £f' 2, 14), annullare l'inimicizia e riconciliare.
E la strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo. Egli infatti riconcilia tutte

le cose e mette pace con il sangue della sua croce, come dice altrove lo stesso Apostolo (cfr *Col* 1, 20).

E qui mi domando, possia mo tutti domandarci: chi so no, quindi, gli "operatori di pace"? La settima beatitudine pace"? La settima beatitudine de la più attiva, esplicitamente operativa; l'espressione verbale è analoga a quella usta nel primo versetto della Bibbia per la creazione e indica iniziativa e laboriosia L'amore per sua natura è creativo — l'amore è sempre creativo — e cerca la riconciliazione a qualunque costo. Sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l'arte della pace e la escritano, sanno che non c'è



riconciliazione riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pa-ce va cercata sempre e co-munque. Sempre e comun-que: non dimenticare questo! Va cercata così. Questa non è un'opera autonoma frutto delle proprie capacità, è ma-nifestazione della grazia rice-tuda da Cristo, che è nostra pace, che ci ha resi figli di Dio.

La vera shalòm e il vero equilibrio interiore sgorgano dalla pace di Cristo, che viene

dalla sua Croce e un'umanità nuova, incarnata in una infinita schiera di San in una infinita schiera di Sante, i ve Sante, i ventivi, creativi, che hanno escogitato vie sempre nuove per amare. I Santi, le Sante che costruiscono la pace. Questa vita da figli di Dio, che per il sangue di Cristo cercano e ritrovano i propri fratelli, è la vera felicità. Beati coloro che vanno per questa via.

E di nuovo buona Pasqua a tutti, nella pace di Cristo!

Nomine episcopali

e nomine di oggi riguardano rasile e Stati Uniti d'America.

Estevam dos Santos Silva Filho vescovo di Ruy Barbosa (Brasile)

tim e Santa Rita a Planato, Divino Espírito Santo a Po-e di Nossa Senhora das deias a Vitória da Conqui-Ĉandeias a Vitória da Conquista. È stato amministratore parrocchiale di Nossa Senhora da Conceição a Nova Canaâ, diretrore spirituale del seminario propedeutico e del seminario maggiore di filosofia dell'arcidiocesi e del seminario maggiore di teologia a Ilheius. Inoltre è stato membro del consiglio dei forma-

tori, del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale; assessore ecclesiastico della pastorale della comunicazione e del settore giovanile; economo arcidiocesano e professore di comunicazione sociale. Il 29 gennaio 2014 è stato nominato vescovo titolare di Feradi maggiore e ausiliare di São Salvador da Bahia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 30 marzo successivo.

Adimir Antônio Mazali vescovo di Erexim (Brasile)

(Brasile)

Nato il 16 maggio 1966 a Corbelia, in arcidiocesi di Cascavel, ha compiuto gli studi di filosofia nella Facoltà di scienze umane "Arnaldo Busato" a Toledo (1986-1988) e quelli di teologia nello Studium Theologicum a Curitiba (1989-1992). Poi ha ottenuto la licenza in teologia patristica a Roma, presso la Pontificia università Gregoriana (1999-2001). Il 5 maggio 1992 è stato ordinato sacerdote per il elero dell'arcidiocesi di Cascavel, dove è stato diretto spirituale del seminario minore São José e promotore vocazionale (1992-1999); vicario parrocchiale di Imaculado Coração de Maria (1995-1996); amministratore della (1992-1999); vicario parrocchiale di Imaculado Coração de Maria (1995-1996); amministratore della parrocchia di Nossa Senhora de Caravaggio (1996-1999) e del santuario diocesano di Nossa Senhora da Salette a Braganey; rettore del seminario maggiore di teologia (2002-2009); professore del Centro interdiocesano di teologia (2002-2009); direttore spirituale del seminario propedeutico (2005-2006); docente (2005-2019) e direttore (2005-2019) alla Faculdade missioneira do Paraná (Familpar); parroco di Nossa Senhora de Fătima (2009-2016); consulente della pastorale familiare a livello arcidiocesano el Regionale Sul 2. Dal 2016 è parroco della cattedrale di Carsava dedicata a Nossa Senhora Aparecida. Aparecida

Kevin J. Sweeney vescovo di Paterson (Stati Uniti d'America)

(Stati Uniti d'America)

Nato a Elmhurst, Queens, diocesi di Brooklyn (New York), il 17 gennaio 1970, ha frequentato la Cathedral Preparatory Seminary High School e la Cathedral Seminary Residence a Douglaston, e ha ottenuto il baccalaureato alla Saint John's University nel Queens. Ha svoltogli studi ecclesiastici presso
l'Immaculate Conception Seminary ad Huntingron, New York.
Ordinato sacerdote per il clero
di Brooklyn il 28 giugno 1997, è
stato vicario parrocchiale di
Saint Nicholas of Tolentine a
Jamaica (1997-2003) e di Our

Jamaica (1997-2003) e di Our Lady of Sorrows a Corona (2003-2004); coordinatore dell'apostolato per gli irlandesi dell'apostolato per gli irlandesi (1909-2001), direttore dell'ufficio della pastorale vocazionale (2004-2010); cappellano alla Bishop Loughlin Memorial High School (2005); amministratore, poi parroco, di Saint Michael (dal 2010); direttore spirituale dei Jovenes de Valor (2010-2013); membro del consiglio presbierale (2011-2016), del priest personnel assignment board (dal 2017) e del seminary admissions board (dal 2010); vicario foranco dell'ottavo decanato (dal 2013); e rappresentante dell'ufficio per le vocazioni (dal 2014).

La preghiera del Papa nella messa a Santa Marta

Per gli anziani soli nella pandemia

«Preghiamo oggi per gli anziani, special-mente per coloro che sono isolati o nelle case di riposo. Loro hanno paura, paura di morire da soli. Sentono questa pande-mia come una cosa aggressiva per loro. Loro sono le nostre radici, la nostra sto-ria. Loro ci hanno dato la fede, la tradiroi. Loros ci hanno dato la fede, la tradizione, il senso di appartenenza a una patria. Preghiamo per loro perché il Signore sia loro vicino in questo momento». È con questa preghiera, a braccio, che Papa Francesco ha aperto la messa celebrata mercoledi mattina, 15 aprile, nella cappella di Casa Santa Marta, e trasmessa in diretta streaming.

«Ieri – ha subito ricordato Francesco nell'omelia – abbiamo riflettuto su Maria di Magdala come icona della fedeltà a Dio? A quale Dio? Proprio al Dio fedele» ha rilanciato il Papa nella sua meditazione.

alla sua parola», è «fedele alla sua promessa» e «cammina con il suo popolo portando avanti la promessa vicino al suo popolo». Egli, ha ribadito, è «fedele alla promessa: Dio, che continuamente si fa sentire come Salvatore del popolo perché è fedele alla promessa»: Dio «che è capace di ri-fare le cose, di ri-creare, come ha fatto con questo storpio dalla nascita a cui ha ri-creato i piedi, lo ha fatto guarire: il Dio che guarisce, il Dio che sempre porta una consolazione al suo popolo». Il riferimento del Pontefice è stato al passo degli Atti degli apostoli (3, 1-10) proposto dalla liturgia come prima lettura, che racconta appunto di un uomo, storpio fin dalla nascita, che viene guarito, attraverso la preghiera di Pietro «nel nome di Gesù Cristo».

Dunque, questo è «il Dio che ri-crea una ri-creazione nuova: questa è la sua fedeltà con noi. Una ri-creazione che è più meravigliosa della creazione». È, ha spiegato il Pontefice, «un Dio che va avanti e che non si stanca di lavorare −

diciamo "lavorare", ad instar laborantis (cfr Sant'Ignazio di Loyola, Eserzizi spiritudi 230) come dicono i teologi – per portare avanti il popolo, e non ha paura di "stancarsi", diciamo così».

Proprio «come quel pastore che, quando i riema e a

di "stancarsi", diciamo cosi».

Proprio «come quel pastore che, quando rientra a casa, si accorge che gli manca una pecora e va, torna a cercare la pecora che si è perduta lis (cff Mattou 18,12-14). Insomma, «il pastore che fa gli straordinari, ma per amore, per fedeltà». E «il nostro Dio – ha affermato Francesco – è un Dio che fa gli straordinari, ma non a pagamento: gratuitamente. È la fedeltà della gratuità, dell'abbondanza».

la tedettà della gratuità, dell'abbondanza».

«La fedeltà - ha proseguito il Papa —
è quel padre che è capace di salire tante
volte sul terrazzo per vedere se torna il
figlio e non si stanca di salire: lo aspetta
per fare festa» (cft Luca 15, 21-24)
Perciò, ha aggiunto Francesco, da fedeltà di Dio è festa, è giota, è una gioia
tale che ci fa fare come ha fatto questo
storpio: entrò nel tempio camminando,
saltando, lodando Dio (cft Atti degli apostota) 3,8-9). La fedeltà di Dio è festa, è
festa gratuita. È festa per tutti noi».

«La fedeltà di Dio — ha insistito il
Pontefice — è una fedeltà paziente: ha

festa gratuita. È festa per tutti nois-«La fedeltà di Dio – ha insistito il Pontefice – è una fedeltà paziente: ha pazienza con il suo popolo, lo ascolta, lo guidas. Di più: Dio arriva anche a spie-gare lentamente e a riscaldare il cuore, proprio «come ha fatto con questi due discepoli che andavano lontano da Ge-rusalemme: scaldal noro il cuore perché tomino a casas- ha sottolineato France-sco, facendo riferimento al passo del Vangelo di Luca (24, 13-35) che racconta l'episodio di Emmaus.

sco, lacendo riferimento al passo del Vangelo di Luca (24, 13,30) che racconta l'episodio di Emmaus.

«La fedeltà di Dio – ha detto ancora il Papa – è quello che non sappiamo: cosa è successo in quel dialogo, ma è il Dio generoso che ha cercato Pietro che lo aveva rinnegato, che aveva rinnegato, che aveva rinnegato sono cosa è successo in quel dialogo non lo sappiamo (che Luca 24,34). Ma sì, sappiamo che era la fedeltà di Dio a cercare Pietros». Perche «la fedeltà di Dio a cercare Pietros». Perche «la fedeltà di Dio campre ci precede e la nostra fedeltà sempre è risposta a quella fedeltà che ci precedes. Dunque, «è il Dio che ci precede sempre». È come «il fiore del mandorlo, in primavera: fiorisce per primo».

«Essere fedeli – ha concluso il Pontefice – è lodare questa fedeltà, essere fedeli a questa fedeltà.

Successivamente, con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori il Pana sant'Alfonso Mar

ceni a questa fedeltà è una risposta a questa fedelta.

Successivamente, con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori il Papa ha invitato «le persone che non possono fare la comunione pairituale. Per poi concludere la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Il vescovo di Roma ha infine sostato in preghiera davanti all'immagine mariana nella cappella di Casa Santa Marta. El asua preghiera è stata rilanciata, a mezzogiorno, nella basilica Varicana dal cardinale arciprete Angelo Comastri attraverso la recita del Regina Caeli e del rosario.

Nei saluti all'udienza generale

La Chiesa e l'umanità affidate alla divina misericordia

«Con fiducia preghiamo Gesù Misericordioso per la Chiesa e per tutta l'umanità, specialmente per coloro che soffrono in questo tempo difficile»: lo he chiesto il Papa al ternine dell'udienza generale — nei saluti rivolti ai vari gruppi linguistici collegati attruverso i media — ricordinado che domen-prossima ricorre la festa della Divina miscricordia. Eco le panole pronunciate dal Pontefa prima di rectore il Pater Noster e impartire la Benedizione apostolica.

Saluto cordialmente le persone di lingua france-sel Mentre celebriamo la risurrezione del Signo-re, chiediamoGli di fare di noi degli artigiani di pace e di riconciliazione, affinché in questi tem-pi difficili tutti possiamo riconoscerci come figli dello stesso Padre! Ancora Buona Pasqua a tur-ti, nella pace di Cristo. Dio vi benedica.

Saluto i dedeli di lingua inglese collegati at-traverso i mezzi di comunicazione sociale. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Cari fratelli e sorelle, buona e santa Pasqual Gesù ha dato se stesso con tutta la sua vita ter-rena, fino alla more in croce, per riconciliare gli uomini con Dio. Nella profonda unità con Dio, anche l'uomo ritrova un sano rapporto con gli altri, con se stesso e con tutto il creato. Questa pace di Cristo sia sempre con voi.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española que siguen esta catequesis a través de los medios de comunicación social. Los animo a colaborar con Dios en la tarea de construir la paz, en cada momento y en cada lugar, comenzando por aquellas situaciones que viven ustedes y con las personas que tienen alrededor; de



manera particular, en estos momentos que esta-mos viviendo a causa de la pandemia, para que, con un gesto concreto de bien, puedan llevar la ternura, la alegría y la paz de Cristo Resucita-do

Feliz pascua de Resurrección. Y que Dios los

Cari ascoltatori di lingua portoghese, «la pa-ce del Signore sia con tutti voi». Dalla tomba dove Lo avevano rinchiuso, Cristo Gesì è usci-to per noi, per portare la vita dove c'era la mor-te. Egli è risorto per noi e non ci lascerà manca-re nulla: appoggiati a questa certezza riusciremo

a superare ogni difficoltà. Di nuovo auguro a tutti buona Pasqua, nella pace di Cristo.

Saluto i fedeli di lingua araba che seguono questa Udienza attraverso i mezzi di comunicazione sociale! La pace è un dono di Dio ed è il frutto di una lotta spirituale incessante nel portare la croce ogni giorno dietro Cristo, petròle chi crede in Dio deve tradurre la sua fede in amore verso tutte le Sue creature. Deve trasformarsi in uno strumento di pace con tutti i fratelli. Il Signore vi benedica e Buona Pasqua.

telli. Il Signore vi benedica e Buona Pasqua.

Saluto cordialmente i Polacchi. Domenica prossima celebreremo la festa della Divina Misericordia. San Giovanni Paolo II Pha istituita rispondendo alla richiesta di Gesù tramessa a santa Faustina. Così ha detto: «Desidero che la festa della misericordia sia di riparo e rifugio per tutte le anime. L'umanità non troverà pace finche non si rivolgerà alla sorgente della misericordia» (Diarro 1693). Con liducia preghiamo Gesù Misericordioso per la Chiesa e per tutta l'umanità, specialmente per coloro che softono in questo tempo tanto difficile. Cristo Risorto ravivii in noi la speranza e lo spirito di fede. Di cuore vi benedico.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua italiana. tutti auguro di vivere appieno il messaggio asquale, nella fedeltà al proprio Battesimo, per seere testimoni gioiosi di Cristo morto e risorto

per noi.

Saluto infine i giovani, i malati, gli anziani e gli sposi novelli. Carissimi, vi esorto a guardare costantemente a Gestì che ha vinto la morte e che ci aiuta ad accogliere le sofferenze e le prove della vita come preziosa occasione di redenzione e di salvezza. Il Signore vi benedica e la Vergine Maria vi protegga!

SANTA SEDE

L'Eminentissimo Signor Cardi-nale Segretario di Stato ha no-minato Direttore dell'Autorità di Informazione Finanziaria l'Illu-Informazione Finanziaria TIIIu-strissimo Dott. Giuseppe Schlit-zer, subentrando al Dott. Tom-maso Di Ruzza che il 20 gen-naio scorso ha concluso il suo mandato quinquennale.

L'Eminentissimo Signor Car-dinale Segretario di Stato ha no-minato Vice Direttore dell'Auto-rità di Informazione Finanziaria l'Illustrissimo Dott. Federico Antellini Russo.